



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);

Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo

(Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre,

Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture;

Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA);

Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico),

Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filologia Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Toscana, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Giovanni POLIZZI, Manuela RIZZO, Maria Grazia GRIFFO, *Lilibeo-Marsala. L'area demaniale di via delle Ninfe.*

Nuovi dati dagli scavi degli anni 2024-2025

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

G. POLIZZI, M. RIZZO, M.G. GRIFFO, *Lilibeo-Marsala. L'area demaniale di via delle Ninfe.*

Nuovi dati dagli scavi degli anni 2024-2025,

Thiasos 14, 2025, pp. 477-516

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LILIBEO-MARSALA. L'AREA DEMANIALE DI VIA DELLE NINFE. NUOVI DATI DAGLI SCAVI DEGLI ANNI 2024-2025

Giovanni Polizzi*, Manuela Rizzo**, Maria Grazia Griffo***

Parole chiave: Sicilia, Lilibeo, fornace per il vetro, produzione ceramica, architettura domestica

Keywords: Sicily, Lilybaeum, glass furnace, pottery production, domestic architecture

Abstract:

Between 2024 and 2025 the University of Palermo, in collaboration with the Archaeological Park of Lilibeo-Marsala, has conducted new archaeological investigations in the public area of via delle Ninfe (Marsala - TP). The research, still in progress, aims to study an urban domestic context in all its aspects and to contribute to the definition of the urban organization of the ancient city. After reviewing previous surveys in this area, this article presents the preliminary results of new research, providing a large amount of contextual data. The excavations have therefore allowed a stimulating re-reading of this sector of the city, returning an interesting stratigraphic succession relating to the life of Lilibeo from 4th century BC to the 3rd/4th century AD.

Tra il 2024 e il 2025 l'Università degli Studi di Palermo, in collaborazione con il Parco Archeologico di Lilibeo-Marsala, ha avviato nuove indagini archeologiche nell'area demaniale di via delle Ninfe (Marsala - TP). Le ricerche, tuttora in corso, hanno l'obiettivo di studiare un contesto domestico urbano in tutti i suoi aspetti e di contribuire alla definizione dell'organizzazione urbanistica della città antica. Dopo aver esposto le indagini svolte in precedenza in quest'area, questo articolo illustra i risultati preliminari delle nuove ricerche, fornendo una grande quantità di dati contestuali. Gli scavi hanno dunque permesso una rilettura stimolante di questo settore della città, restituendo un'interessante successione stratigrafica relativa alla vita di Lilibeo dal IV sec. a.C. al III/IV sec. d.C.

1. Introduzione

Le recenti campagne di scavo, condotte nel 2024 e 2025 dall'Università degli Studi di Palermo in collaborazione con il Parco archeologico di Lilibeo-Marsala nell'area demaniale di via delle Ninfe (tav. I)¹, hanno consentito una rilettura di questo interessante settore della città antica, salvaguardato, grazie all'azione di tutela delle Soprintendenze competenti per territorio², dalla espansione del centro urbano moderno, che si è sovrapposto impietosamente all'abitato punico-romano (fig. 1) a partire dal boom edilizio degli anni Sessanta del Novecento.

*Università degli Studi di Palermo - giovanni.polizzi02@unipa.it

**Università degli Studi di Palermo - manuelarizzo2000@gmail.com

***Parco Archeologico di Lilibeo-Marsala - mariagrazia.griffo@regione.sicilia.it

¹ Gli scavi del contesto in questione si inseriscono nell'ambito di un più ampio programma di studio e pubblicazione integrale dei risultati, che prevede anche l'esame dei dati di scavo e dei reperti scoperti negli anni 1982, 1984, 1986 e 1990 conservati presso i magazzini del Museo Archeologico "Baglio Anselmi". Lo studio dei sistemi decorativi scoperti nel corso delle suddette campagne di scavo è già stato pubblicato in via preliminare (POLIZZI, GRIFFO, PORTALE 2025) grazie al progetto di ricerca P.N.R.R. S.A.M.O.T.H.R.A.C.E. svolto da G. Polizzi relativo alla decorazione delle *domus* lilibetane. Nell'ambito dello stesso progetto sono state avviate le ricerche sul campo nel 2024, condotte con la direzione scientifica di Giovanni Polizzi, RTD-A in Metodologia della Ricerca Archeologica, Diparti-

mento Culture e Società, UNIPA, in collaborazione con l'archeologa del Parco di Lilibeo-Marsala, Maria Grazia Griffo. Si ringrazia la direttrice del Parco, arch. Anna Occhipinti, per la fiducia accordata e per la cooperazione alle attività di ricerca, supportate dal punto di vista logistico e divulgate in tutte le loro fasi, al fine di favorire il senso di appartenenza della comunità cittadina nei confronti del sito archeologico, che ricade nel centro storico. Hanno preso parte agli scavi gli studenti dell'Ateneo palermitano: campagna 2024 - Collosi Andrea, Cordaro Antonio, Di Carlo Giorgio, Giuliano Dario, La Cascia Marco, Messina Sarah Maria, Montalto Lorenzo, Polizzi Vito; campagna 2025 - Aiello Maria Luisa, La Cascia Marco, Lenzo Barbara, Messina Sarah Maria, Pellitteri Martina, Rizzo Manuela, Rovituso Gabriele.

² Il procedimento di tutela, avviato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sicilia occidentale, allora competente per territorio (D.A. n. 4318/1985), venne portato a termine dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani con la demanializzazione dell'area nel 1993 (D.A. 5330/1993).

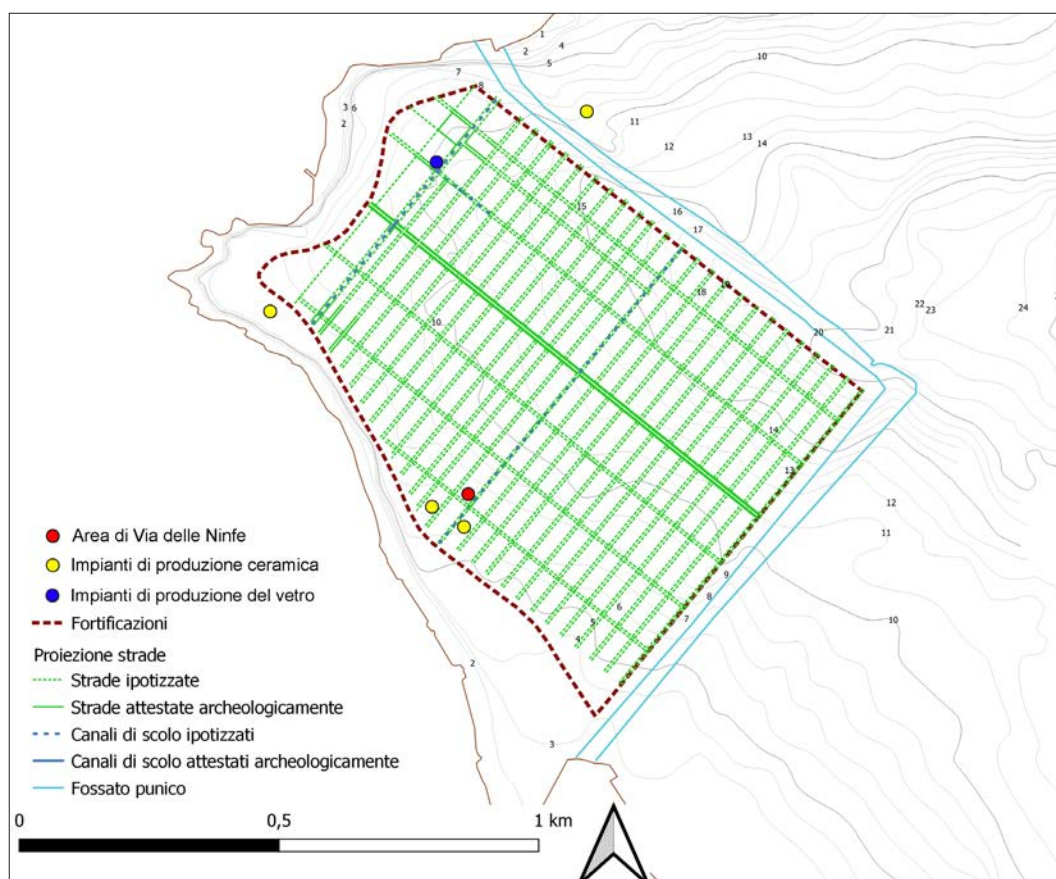


Fig. 1. Marsala, planimetria generale con la ricostruzione degli isolati e del circuito difensivo. In rosso la localizzazione dell'area di scavo, in giallo e blu delle aree produttive (elab. grafica G. Polizzi).



Fig. 2. Marsala, via delle Ninfe con le fasi riconosciute dopo gli scavi del 1984 (rilievo E. Caruso; elab. grafica G. Polizzi).



Fig. 3. Marsala, via delle Ninfe. L'area prima dell'inizio degli scavi. Panoramica da Nord (foto G. Polizzi).

L'area di via delle Ninfe si trova a Sud-Ovest dell'abitato, in un settore relativamente prossimo al circuito fortificato che si affacciava sul mare (150 m circa in linea d'aria). Esso faceva parte di un quartiere la cui vocazione dovette essere mista, artigianale e residenziale, come dimostrano le scoperte degli anni precedenti in corrispondenza dell'edificio scolastico "G. Pascoli" e in via Pomilia³, ma anche quelle all'incrocio fra via Sibilla e via Diaz⁴, in via Sibilla⁵, nella contigua via delle Ninfe⁶ e in via delle Sirene⁷. Proprio grazie a queste ricerche — per lo più di emergenza — in area urbana, oltre a quelle programmate condotte all'interno del Parco Archeologico di Lilibeo-Marsala, è stato possibile portare alla luce nuovi lembi della città antica ignoti in precedenza, che hanno consentito di ampliare le conoscenze sull'organizzazione urbanistica lilibetana⁸.

In seguito a saggi preliminari alla costruzione di un edificio privato (1982) nell'area di proprietà della cooperativa edilizia "Il Progresso", sono state effettuate ricerche sistematiche nel 1984 e nel 1986 dalla Soprintendenza per la Sicilia Occidentale, e poi nel 1990 dalla Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Trapani. Esse hanno consentito di individuare una successione di strutture inserite all'interno di due isolati separati da uno *stenopòs* nord-est/sud-ovest (fig. 2).

Durante tali campagne di scavo, furono maggiormente indagate le strutture dell'isolato nord occidentale. Qui, una prima fase di occupazione è stata individuata in una serie di strutture in blocchi calcarenitici, localizzate nel settore nord orientale, e in alcuni ambienti rinvenuti presso l'angolo sud occidentale dell'*insula*. Si tratta di ambienti rettangolari adiacenti a quella che venne riconosciuta come "area di servizio", aperta sullo *stenopòs* e dotata di canalizzazione e cisterna, che vennero datati genericamente alla fase punica, con confronti nelle case di Kerkouane e di Selinunte⁹. Al periodo tardo repubblicano¹⁰ venivano datati dei rifacimenti nella prima casa, che ne comportarono l'ampliamento e la realizzazione di un grande cortile con tetrastilo, nonché la modifica interna di alcuni spazi. Sono attribuibili a questa fase raffinati motivi decorativi in stucco, fra i quali delle cornici a dentelli e decorazioni parietali in stile strutturale¹¹. Un'ultima fase, ascritta genericamente al periodo tardo imperiale¹², fu riconosciuta nella "totale ristrutturazione" dell'edificio che comportò l'innalzamento di tutti i piani pavimentali di circa cm 50 e la realizzazione di un ampio peristilio — in realtà un cortile con portico sul lato nord-est — attorno al quale si aprivano i vani della casa.

Questi i dati emersi principalmente dalla campagna del 1984. Le ulteriori ricerche nel sito effettuate nel 1986 e nel 1990 non hanno visto una pubblicazione dei risultati e non siamo in grado di stabilire con certezza quali aree siano state indagate. Dal confronto con la documentazione in nostro possesso, possiamo dedurre che lo scavo sia stato ampliato verso Ovest, fino a raggiungere il limite prospiciente la via Pomilia, e che esso abbia comportato la suddivi-

³ GIGLIO 2022, p. 86; BECHTOLD 2024, pp. 184-185.

⁴ POLIZZI *et alii* 2024 con bibl. prec..

⁵ Nota in letteratura come proprietà Bua - scavi 1972 (MANDRUZZATO 2024, pp. 457-458 con bibl. prec.).

⁶ Nota in letteratura come proprietà Bua - scavi 1982 (PORTALE 2024, pp. 461-462 con bibl. prec.).

⁷ Gli scavi di quest'area sono noti come S.A.S. 1 e S.A.S. 2. Griffo 2008.

⁸ Per una sintesi sulle attività di ricerca archeologica nell'area del Parco Archeologico di Marsala e all'interno dell'abitato moderno

si rimanda a BAUMER *et alii* 2022. Si vedano in particolare GIGLIO 2022 e GRIFFO 2025.

⁹ Lilibeo 1984, p. 36.

¹⁰ Lilibeo 1984, p. 106.

¹¹ Le cornici e gli intonaci parietali provenienti dalle prime ricerche nell'area, presenti nei ricchi depositi del Museo, sono stati oggetto di studio e catalogazione nell'ambito del progetto P.N.R.R. S.A.M.O.T.H.R.A.C.E. (<https://samothrace.eu/>).

¹² Lilibeo 1984, p. 107 sgg. Le cornici rinvenute negli scavi delle case di questo periodo vengono datate fra il II e il I sec. a.C.



Fig. 4. Marsala, via delle Ninfe. L'area dopo la pulizia dalla vegetazione spontanea. Panoramica da Nord-Est (foto G. Polizzi).

Fig. 5. Marsala, via delle Ninfe. L'area durante la rimozione dei testimoni. Panoramica da Sud (foto G. Polizzi).

Fig. 6. Marsala, via delle Ninfe. Dettaglio del cortile tetrastilo. Panoramica da Sud (foto G. Polizzi).

sione dell'area in quadrati, materializzati dai testimoni. Questi ultimi, nel tempo, sono andati incontro ad un graduale disfacimento per effetto degli agenti atmosferici ed hanno subito crolli e dilavamenti naturali. La loro presenza, inoltre, non aveva consentito sino ad ora la fruizione integrale del sito (fig. 3), all'interno del quale, nell'ambito di un primo progetto di valorizzazione, erano state realizzate la copertura e una passerella in legno, deterioratesi nel tempo¹³.

M.G.G., G.P.

2. Gli scavi del 2024

Le nuove ricerche archeologiche condotte nel sito hanno messo in discussione i dati acquisiti in precedenza. I dubbi principali si riferivano alla cronologia della terza fase. In particolare, le decorazioni parietali della *domus* con cortile porticato di III fase sarebbero assimilabili a coevi esempi databili allo scorcio del I sec. a.C.¹⁴ e hanno spinto a rivedere, quindi, la cronologia di realizzazione della casa di età imperiale, alzandola all'epoca altoimperiale. Ciò vale anche per l'articolazione interna degli spazi, che nelle letture precedenti presenta non poche anomalie o forzature, in particolare per quanto riguarda le evidenze di epoca punica ed il passaggio cruciale dalla successiva fase repubblicana a quella imperiale. Si riteneva infatti che, con la realizzazione del cortile porticato, il precedente tetrastilo fosse stato dismesso.

L'occasione per verificare tali criticità è stata offerta con l'avvio delle ricerche sul campo promosse dal Parco di Lilibeo in occasione del progetto di ricerca S.A.M.O.T.H.R.A.C.E., che mirava alla raccolta di informazioni stratigrafiche di prima mano utili alla datazione dei sistemi decorativi delle case lilibetane. In tal senso, il complesso di via delle Ninfe si presentava come un'importante occasione in ragione dell'elevatissimo numero di frammenti di stucco visibili nelle sezioni superstiti e la presenza di cornici e apparati decorativi rinvenuti nei depositi del Museo Lilibeo.

¹³ Il primo progetto di valorizzazione di questa area demaniale (come anche della necropoli di via del Fante), al quale si devono la realizzazione delle passerelle, della copertura e dell'illuminazione, fu realizzato dal Comune di Marsala nell'ambito del programma "Itinerari archeologici fenicio punici" Mis. 3 QSC Ob. (anno 1993), con fondi del Dipartimento al Turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Vd. Giglio 2017, pp. 26-27. Recentemente è stata avviata

una "rigenerazione" e riqualificazione dell'area, affidata in gestione ad ArcheOfficina Soc. Coop., in virtù di un accordo di partenariato pubblico-privato con il Parco, con il rifacimento della passerella e attività di manutenzione, realizzate in accordo con il programma di ricerca scientifica.

¹⁴ MULLIEZ 2014, p. 53, fig. 22.d.



Fig. 7. Marsala, via delle Ninfe. Ortofoto dell'area di scavo con la denominazione dei testimoni e delle sezioni esposte (elab. grafica G. Polizzi).

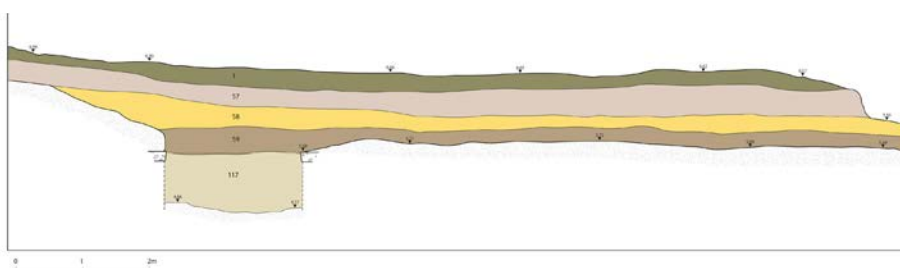


Fig. 8. Marsala, via delle Ninfe. Rilievo della sezione E1-E3 di fig. 7, B-B' di Tav. I (elab. grafica G. Polizzi).



Fig. 9. Marsala, via delle Ninfe. Dettaglio della Sezione H al termine della pulizia. Veduta da Nord-Est (foto G. Polizzi).

della *domus* romana (US 59-61) ricchissimi di frammenti di intonaco parietale bianco o recante decorazioni varie. I materiali provenienti dagli strati di crollo della *domus*, sebbene fortemente rimescolati da azioni successive, non sembrano andare oltre il III secolo d.C.¹⁵. Questi livelli di crollo, fra l'altro, erano già stati intercettati durante gli scavi del 1984, come si evince dal giornale di scavo e dai relativi reperti ceramici.

È interessante inoltre notare che i livelli di crollo della *domus* romana coprono direttamente il pavimento del cortile tetrastilo, relativo alla fase precedente di epoca tardorepubblicana, dimostrando che questo era ancora in uso dopo le significative modifiche della casa in epoca altoimperiale. Ciò è suggerito in particolare dal rinvenimento di numerosi frammenti di intonaco parietale in primo stile negli strati a contatto con il pavimento del tetrastilo, ma anche

Una prima campagna di ricerche è stata quindi avviata nell'aprile del 2024. Essa ha avuto come obiettivo principale la rimozione dei testimoni lasciati dagli scavi precedenti ed il recupero di informazioni stratigrafiche connesse alle decorazioni parietali dell'edificio.

In questa occasione, preliminarmente allo scavo dei testimoni, si è proceduto con la pulizia dell'area e delle sezioni esposte (figg. 4-6), al fine di recuperare quanti più dati possibili dai lembi di stratigrafia ancora conservati.

I testimoni sono stati suddivisi in settori (figg. 7, 9), che sono stati documentati e rilevati. Si è poi proseguito con lo scavo stratigrafico degli stessi. È stato possibile riscontrare una simile situazione stratigrafica in tutti i testimoni, in cui agli strati di terreno moderno superficiale (Tav. I; fig. 8, US 1) seguono dei livelli di accumulo post antico (UUSS 57-58) e, in successione, livelli di crollo

¹⁵ Vedi *infra*, § 4.



Fig. 10. Marsala, via delle Ninfe. Dettaglio del livello di crollo US 78 con i resti del soffitto (foto G. Polizzi).

Fig. 11. Marsala, via delle Ninfe. Resti del soffitto messi in luce durante la rimozione dei testimoni (foto G. Polizzi).

Fig. 12. Marsala, via delle Ninfe. Dettaglio del crollo del tetto che copre uno dei cavi di spoliazione (foto G. Polizzi).

dal recupero di frammenti di soffitto in crollo sia sopra il pavimento del portico (USR 14) (fig. 10) che sopra il pavimento del tetrastilo (USR 7) (fig. 11). Ad ulteriore conferma dell'utilizzo continuato di questo cortile anche dopo le modifiche di fine I sec. a.C. va segnalato il rinvenimento dello stesso crollo in una fossa di spoliazione relativa al muro che doveva dividere il cortile tetrastilo dai vani disposti a Ovest (fig. 12); il dato suggerisce che quando l'edificio venne spoliato, intorno all'inizio del III secolo d.C., i vani occidentali erano ancora a vista.

Dopo la fase di distruzione, abbiamo evidenze di una riconversione dell'area, prima occupata dalla *domus*, in area di cava, per la spoliazione dei grossi blocchi dell'edificio, poi in possibile zona di discarica, suggerita dal rinvenimento dei resti di una probabile carcassa di caprovino (fig. 13), mista ad un uso come orto o vigneto, come sembrano dimostrare i tagli paralleli nel pavimento del tetrastilo. Questi, posti ad una distanza media di m 1,60/1,80, si possono forse ricondurre all'impianto di una vigna¹⁶. In concomitanza a quest'uso dell'area, dovettero sorgere delle strutture isolate, come quella rinvenuta nel settore più settentrionale dello scavo (fig. 14), realizzata con blocchi di reimpiego provenienti dalla *domus* imperiale, poggianti sul crollo appositamente spianato¹⁷.

L'estensione dello scavo verso Sud ha consentito di indagare una fornace adibita alla produzione del vetro parzialmente interrata (fig. 15), come dimostra la tessitura irregolare del lato esterno della camera di cottura (fig. 16), a diretto contatto con la terra. La fornace venne realizzata direttamente sulla *plateia* che correva in senso Nord-Sud lungo il limite occidentale dell'isolato e si trova oggi al di sotto del cortile di una proprietà privata, motivo per il quale ci si è limitati a indagare solo la parte ricadente nella proprietà demaniale.

Si tratta di una fornace realizzata con l'impiego di mattoni tenuti insieme da argilla, dotata di camera di combustione circolare (fig. 17) con piano inclinato verso l'esterno e diametro interno di m 1,25¹⁸. L'elevato si conserva per un'altezza massima di m 1,12, oltre i quali la struttura doveva chiudersi a cupola, come indica lo spiccatto di tre archetti radiali in mattoni, di cui il meglio conservato visibile ancora per m 0,30. Interessante notare una risega a m 0,74 dal fondo, probabilmente adibita al supporto di un piano che separava la camera di combustione dalla camera di cottura. La

¹⁶ Nel suo trattato sull'agricoltura, Columella (III, 13) dice che per la piantumazione delle vigne possono realizzarsi delle trincee larghe m 0,80 e profonde m 0,60 circa, equidistanti fra loro di circa m 1,50/2. Tali misure sembrerebbero corrispondere con quanto osservabile sul terreno, supponendo che le basi delle colonne del tetrastilo, alte m 0,60, erano seppellite dai livelli di abbandono dell'edificio e dai successivi strati di accumulo che raggiungevano uno spessore di circa m 0,70 sino al pavimento in ciottolato, che venne anch'esso intaccato

dalle trincee. Al loro interno, infatti, è stato rinvenuto materiale rimascolato, difficilmente inquadrabile cronologicamente.

¹⁷ Osservazione dagli scavi del 2025. Cfr. Paragrafo 3.1.

¹⁸ Gli strati di terra rimossi dalla camera di combustione avevano una matrice rubefatta prevalentemente sabbiosa di colore rosso acceso, mista a poca cenere. Pochissimi i frammenti di vetro e abbondante la ceramica relativa all'ultima fase di utilizzo della fornace.

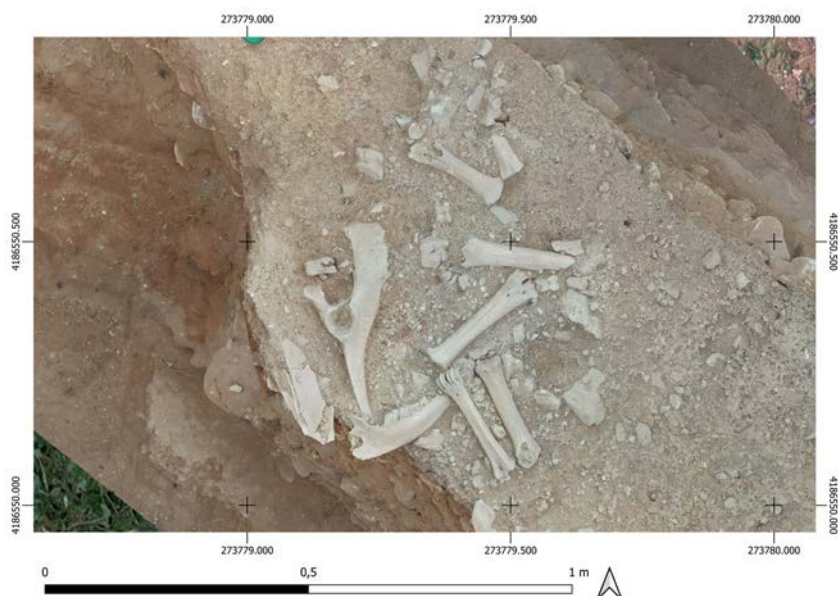


Fig. 13. Marsala, via delle Ninfe. Ortofoto di dettaglio con i resti di caprovino (elab. grafica G. Polizzi).

Fig. 14. Marsala, via delle Ninfe. Le strutture di epoca tarda. Veduta da Sud (foto G. Polizzi).

Fig. 15. Marsala, via delle Ninfe. I resti della fornace per la produzione del vetro. Veduta da Est (foto G. Polizzi).



Fig. 16. Marsala, via delle Ninfe. Dettaglio del paramento esterno della camera di cottura della fornace per la produzione del vetro. Veduta da Est (foto G. Polizzi).

Fig. 17. Marsala, via delle Ninfe. Interno della camera di cottura della fornace per la produzione del vetro. Veduta da Nord-Est (foto G. Polizzi).



Fig. 18a. Marsala, via delle Ninfe. Il saggio A al termine dello scavo del 1984. Panoramica da Nord (foto Archivio Storico della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo, Fondo Di Stefano - SoP 027605_P1 Marsala).



Fig. 18b. Marsala, via delle Ninfe. Il saggio A durante le attività del 2025. Panoramica da Nord (foto G. Polizzi).

camera circolare è separata da un invito rettilineo con un muretto in mattoni conservato per un'altezza di m 0,64, che probabilmente poteva essere montato e smontato all'occorrenza. Nell'invito rettilineo è probabile che venisse effettuata la fusione del vetro, come dimostra il rinvenimento di un elevato numero di scarti, gocce di fusione e frammenti di vetro pronti per essere riciclati, quasi del tutto assenti nella camera di combustione.

La presenza della fornace per la lavorazione del vetro, come vedremo, non costituisce l'unico indicatore di un'area produttiva nelle vicinanze, ma abbiamo elementi che fanno pensare anche ad una produzione ceramica, sebbene riferibili ad un'epoca antecedente¹⁹. Un'altra fornace per la lavorazione del vetro è stata rinvenuta nel settore nord est del Parco archeologico di Lilibeo, durante gli scavi dell'Università di Ginevra ed al momento è genericamente datata ad età tardo-antica²⁰. La vita della fornace dovette essere molto breve, verosimilmente circoscritta entro il III secolo d.C. o poco dopo, come dimostra il contesto ceramico dei suoi livelli di chiusura, alquanto omogenei, composti da terreno rubefatto e numerosi reperti ceramici²¹.

3. Gli scavi del 2025

Le attività del 2025 hanno previsto l'apertura di una serie di sondaggi mirati, finalizzati alla risoluzione di alcune fra le principali problematiche, fra cui la successione stratigrafica e l'organizzazione interna domestica nelle diverse fasi. Al fine di risolvere questi interrogativi, si è proceduto con l'apertura di una serie di sondaggi stratigrafici in specifici punti dell'area.

3.1. Saggio A

Si tratta di un sondaggio di profondità già esistente, praticato nel 1984 in corrispondenza del portico "N" (Tav. I; figg. 18a,b), da cui proverrebbero le più consistenti evidenze della fase punica (IV - metà III sec. a.C.)²². Il saggio, di forma trapezoidale, ha un'estensione di m² 25 (m 10 x 2,50 circa). Al suo interno si trovano i resti di strutture a telaio,

¹⁹ Cfr. § 3.1.

²⁰ GRIFFO 2025, p. 231.

²¹ Cfr. § 4.

²² Lilibeo 1984, p. 36.

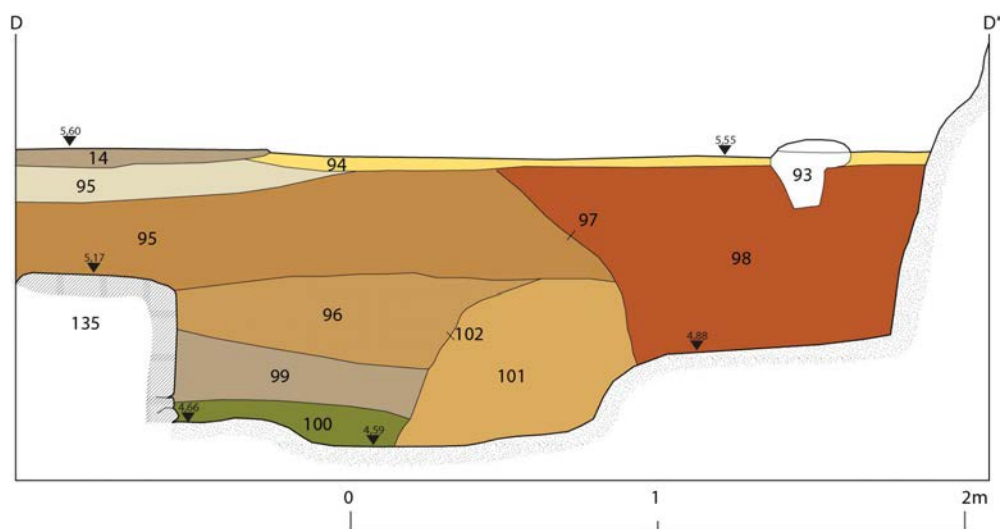


Fig. 19. Marsala, via delle Ninfe. Rilievo della sezione D-D' di Tav. I (elab. grafica G. Polizzi).



Fig. 20. Marsala, via delle Ninfe. Dettaglio della sezione D-D'. Veduta da Est (foto G. Polizzi).

con blocchi regolari di grandi dimensioni (m 0,80 x 0,90 x 0,50 / m 0,52 x 0,50 x 0,50) misti a pietrame informe. Si tratta verosimilmente delle strutture puniche dell'area, per le quali non è possibile risalire alla destinazione.

La cronologia proposta in precedenza, genericamente attribuita alla fase punica²³ può essere oggi meglio definita grazie ad una serie di interventi miranti all'indagine della stratigrafia ancora conservata.

Nel lato settentrionale del muro 135 (figg. 19-20) abbiamo potuto riconoscere una successione di strati relativi al riempimento di un cavo (US 102) realizzato per la posa in opera del muro 135 in epoca ellenistica. Esso andò a poggiarsi direttamente sulle strutture puniche appositamente spianate e regolarizzate. Gli strati di riempimento del cavo (UUS 96, 99, 100) a matrice sabbiosa, contenenti scaglie di pietra regolarizzate e frammenti di ceramica da mensa e di anfore, sono inquadrabili entro la metà del III secolo a.C. Il cavo in questione taglia uno strato precedente (US 101), ricco di scaglie di pietra e frammenti di anfore databili fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Questo strato risulta a sua volta tagliato a Nord da un'azione successiva (US -97) forse interpretabile come fossa di spoliazione, il cui riempimento (US 98) è stato al momento solamente ripulito in sezione. Non abbiamo quindi dei riferimenti cronologici, ma dalla successione stratigrafica visibile in fig. 19 possiamo affermare che si tratta di un taglio risalente almeno all'epoca in cui la *domus* imperiale era già esistente. Esso, infatti, intercetta anche i livelli di accumulo di epoca tardo-ellenistica posti sotto il pavimento dell'area porticata.

A Sud di USM 135 si è ripulita la sezione per rilevare la successione stratigrafica (fig. 21), ma non è stato possibile indagare gli strati poiché coperti dal pavimento del portico "N" (USR 14). L'osservazione della stratigrafia ci consente tuttavia di riconoscere una serie di interventi di livellamento, da connettere verosimilmente alle fasi di occupazione dell'edificio. Non è stato possibile riconoscere strati risalenti alla fase punica, ma i più antichi livelli di frequentazione sarebbero coevi alla fase ellenistica della casa. Fra questi possiamo citare il piano d'uso US 168 (quota: m 4,78 s.l.m.),

²³ Lilibeo 1984, p. 36.

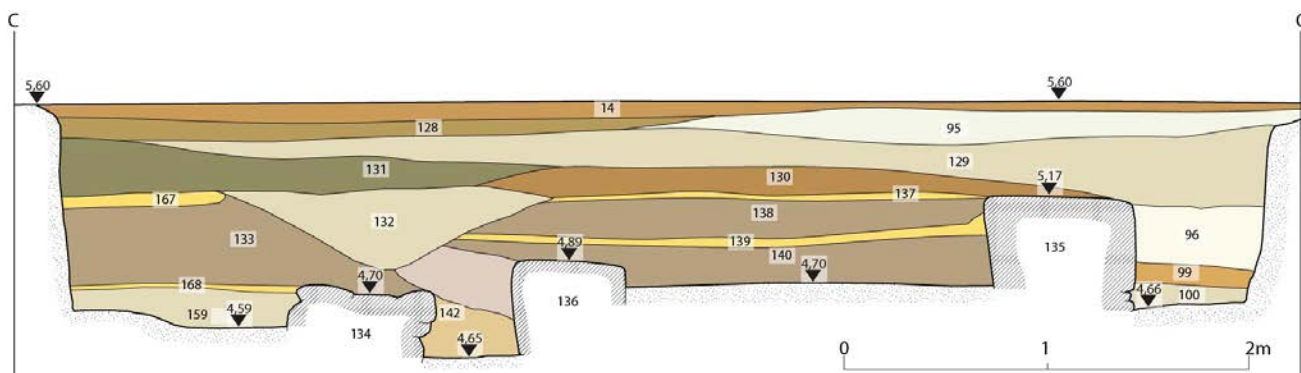


Fig. 21. Marsala, via delle Ninfe. Rilievo della sezione C-C' di Tav. I (elab. grafica G. Polizzi).



Fig. 22. Marsala, via delle Ninfe. Particolare del saggio A con la vaschetta per la decantazione dell'argilla. Panoramica da Nord (foto G. Polizzi).

in fase con il muro 134, e la coeva US 139, posta a quota m 5,03, che sembrerebbero corrispondere ai piani di calpestio della casa ellenistica realizzata nella metà del III secolo a.C.²⁴.

Lo strato 137 (quota: m 5,19 s.l.m.) sarebbe da connettere alle modifiche interne dell'edificio in epoca tardorepubblicana, che portarono alla realizzazione del cortile con tetrastilo (quota pavimento: m 5,14). Questi livelli verrebbero poi completamente azzerati e livellati dagli strati 130-131, 129, 95-128, che costituiscono una colmata finalizzata alla realizzazione della *domus* di epoca imperiale (inizi I sec. d.C.), di cui è visibile il pavimento USR 14 in fig. 21.

Il saggio A ha restituito infine quella che sembra essere una vasca per la lavorazione dell'argilla (fig. 22). Si tratta di una vaschetta in muratura, rivestita di cocciopesto e ampia m 1,06 x 1,04, conservata per un'altezza di m 0,80. Al suo interno è stato rinvenuto un pacco di argilla (US 160) spesso cm 0,60 che è stato sezionato e indagato per tagli orizzontali di cm 20²⁵. Fra i reperti, è stato rinvenuto materiale databile fra I sec. a.C. e I sec. d.C., momento che dovrebbe coincidere con la creazione della *domus* con portico di IV fase²⁶.

3.2. Saggio B

Il saggio B (fig. 23) si trova presso l'angolo nord dell'area demaniale, fra i vani "I" e "M"; un'ampia lacuna nel pavimento in cocciopesto della *domus* di epoca imperiale ha consentito l'indagine in profondità di quest'area. La lacuna è stata provocata da un grande taglio in profondità (US -151), probabilmente praticato dopo l'abbandono della *domus* imperiale per il recupero dei grandi conci presenti delle murature (fig. 26). L'US negativa raggiunge quota m 4,33 s.l.m., tagliando tutta la stratigrafia sino ad una poderosa struttura in conci isodomi di natura calcarenitica databile ad epoca punica (UUSM 224), scoperta²⁷ durante gli scavi del 1986 e da noi messa in luce parzialmente (fig. 24) attraverso lo scavo di un riempimento moderno (US 152).

²⁴ Ceramica da US 159. 2 orli di anfora greco-italica databili fra il IV e l'inizio del II sec. a.C., due orli di anfora punica databili fra III e inizio II sec. a.C. Non sono stati recuperati materiali in sezione da US 140.

²⁵ Il contenuto è attualmente in corso di analisi petrografiche in virtù di una collaborazione scientifica il prof. Giuseppe Montana.

²⁶ 1 orlo di anfora Dressel 2-4 (fine I a.C.-I sec. d.C.), un orlo di pentola (I sec. a.C.-I sec. d.C.), 2 orli di patera a vernice nera databili fra il II a.C. e il I d.C., due orli di boccali a pareti sottili databili entro il II sec. a.C. e il II sec. d.C.

²⁷ ASSP, Fondo "Di Stefano", Marsala, Giornale di Scavo Cooperativa "Il Progresso", 15 maggio 1986, US 615.

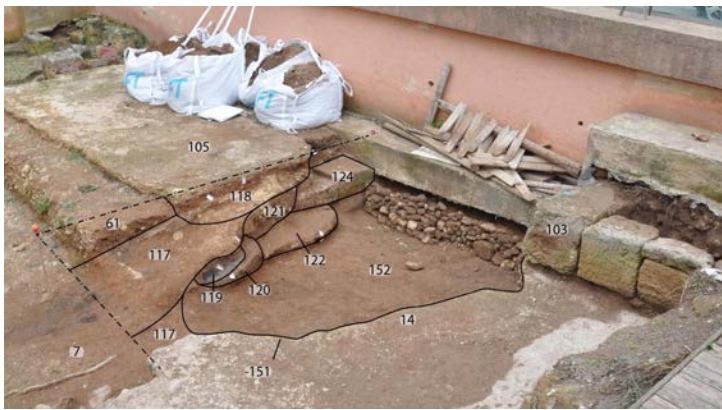


Fig. 23. Marsala, via delle Ninfe. Il saggio B durante le attività del 2025. Panoramica da Sud-Est (foto G. Polizzi).

Fig. 24. Marsala, via delle Ninfe. Il saggio B durante le attività del 2025. Al centro le strutture puniche (UUS 192 e 224). Veduta da Est (foto G. Polizzi).

Fig. 25. Marsala, via delle Ninfe. Il Saggio B al termine dello scavo. In tratteggio rosso i limiti dei testimoni rimossi nel 2024.



Va segnalato che la presenza del testimone in corrispondenza del lembo occidentale del cavo di spoliazione (fig. 25, tratteggio in rosso), ha consentito lo scavo di parte del riempimento originale del taglio 151 (US 117), non intercettato negli scavi del 1986 e contenente frammenti di ceramica africana databili al III sec. d.C.

Il muro USM 224 è impostato su uno strato a matrice terrosa di colore rossastro contenente ceramica databile fra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. (US 217-222), appositamente tagliato per la posa in opera dei blocchi (fig. 26). Quest'ultimo strato copriva la roccia naturale (US 226, quota m 3,30 slm), la cui superficie, fortemente irregolare, ha una prevalente pendenza verso Est. USM 224 è coperta, nel suo limite occidentale, da una simile struttura muraria (USM 192, fig. 24), anch'essa in conci isodomi, disposta ortogonalmente. Non conosciamo ancora la cronologia di questa struttura, per la quale si rimanda al prosieguo delle indagini, ma è probabile che si tratti di un muro contemporaneo a USM 224.

La destinazione del muro in conci isodomi resta incerta, ma poiché essa presenta una facciavista regolare ad Est ed una più irregolare ad Ovest, è possibile che si tratti di un muro di sostruzione per la regolarizzazione a terrazze dell'area, digradanti verso Ovest. Essa risultava coperta su entrambe le facce da strati a base di scaglie di calcarenite (UUS 197 e 195), che costituiscono livelli di colmata finalizzati anch'essi alla regolarizzazione delle superfici. Pochi i reperti di questi strati, composti per lo più da ceramica databile entro gli inizi del III sec. a.C. Fra questi vanno segnalate due anfore quasi totalmente ricomponibili, una recuperata nel 1986²⁸ ed una durante i nostri scavi (tav. XI, n. 87).

Alle suddette opere di terrazzamento sarebbe associata una struttura in mattoni (US 194), forse un pavimento, non ancora chiaramente attribuibile ad un vano specifico (quota m 4,71 s.l.m.) e intaccato dal taglio di spoliazione US -151. Questa struttura copriva uno strato, US 219, contenente ceramica databile entro la metà del III sec. a.C.

A livelli di colmata successivi si data lo strato 196, forse connesso, come il 227, ad un innalzamento generale dei piani di calpestio, da riferire alla realizzazione dei battuti successivi US 120 (quota m 5,22 s.l.m.) e US 122 (quota: m 5,17 s.l.m.), relativi a rifacimenti interni alla casa ellenistica e alla costruzione del cortile con tetrastilo (II sec. a.C.), data la corrispondenza delle quote fra il battuto US 120 e il vicino pavimento in ciacciopesto del tetrastilo, USR 7 (quota: m 5,20 slm; fig. 23). I battuti 120 e 122 coprivano le fondazioni di USM 124, una struttura muraria realizzata in bloc-

²⁸ ASSP, Fondo "Di Stefano", Marsala, Giornale di Scavo Cooperativa "Il Progresso", 16 maggio 1986, US 615.



Fig. 26. Marsala, via delle Ninfe. Rilievo della sezione A-A' di Tav. I (elab. grafica G. Polizzi).

chi regolari di calcarenite di medie dimensioni e rivestita di intonaco bianco su entrambe le facce, che delimitava gli ambienti a Nord-Ovest del cortile nella casa di epoca tardo-ellenistica. Fra questo e il pavimento 120, tuttavia, si nota un taglio stretto e allungato (US -155) da interpretare come cedimento del terreno originatosi al momento dell'escavazione della trincea di spoliatura (-151). Questi strati erano sigillati da un livello a scaglie di calcarenite (US 118) seguito da uno strato rossastro (US 117) che regolarizzavano le superfici per l'impostazione del pavimento del vano "I", USR 105=14, databile alla fine del I sec. a.C. Si tratta in questo caso di un pavimento della *domus* imperiale, al quale non si notano strutture murarie associate a causa delle pesanti operazioni di spoliatura operate in epoca tarda (III sec. d.C.), dimostrate dal reimpiego dei grossi conci dell'edificio per la realizzazione di USM 103. Sebbene le azioni successive siano difficilmente riconoscibili per via degli scavi precedenti che hanno azzerato le stratigrafie più recenti sino ai pavimenti in cocciopesto della *domus* imperiale, l'indagine mirata in corrispondenza della USM 103 ci ha consentito di indagare i livelli successivi al suo crollo. La USM 103, infatti, è una struttura realizzata con blocchi di reimpiego impostati sul crollo della *domus* appositamente spianato e regolarizzato (US 78 = 153; figg. 10, 26). Il suo riempimento, US 144, ha restituito materiale eterogeneo, databile fra I sec. a.C. e III sec. d.C.

Non abbiamo potuto recuperare dati stratigrafici successivi alla fase di III secolo d.C., ma l'estensione futura dello scavo verso Nord-Est potrà certamente fornire ulteriori informazioni, essendo la stratigrafia di questo settore ancora intatta.

3.3. Saggio C

Il saggio C è stato praticato all'interno del vano E (tav. I). Si tratta di un piccolo ambiente rettangolare (m 2,80 x 1,30) pertinente alla casa ellenistica di metà III secolo a.C. e verosimilmente rimasto in uso nelle fasi successive²⁹. Qui era visibile uno strato terroso moderno che copriva la superficie rocciosa (US 190) sulla quale poggia il muro Nord Ovest del vano (USM 47). La pulizia superficiale del vano ha consentito di riconoscere il taglio di uno scavo moderno del quale al momento non è possibile stabilire la data di realizzazione. Il suo riempimento (US 167) conteneva molta plastica, polistirolo e immondizia recante la data di produzione al 2008. Anche lo strato sottostante (US 173) era inquinato con polistirolo, sebbene ricco di ceramica. Il terreno cambiava a quota m 4,15 slm, dove diventava più compatto e restituiva un livello archeologico affidabile (US 176).

La rimozione degli strati moderni ha consentito di riconoscere piccoli lembi di stratigrafia archeologica anche ai lati del taglio moderno, che si sono rivelati preziosissimi per lo studio dell'edificio (figg. 27-28). Si nota infatti che una serie di strati di colmata (UUS 176, 191, 192) ricchi di ceramica databile fra IV e III sec. a.C., riempivano un'area per l'estrazione della calcarenite dimostrata dai tagli regolari in US 188. La colmata risulta a sua volta tagliata da un cavo (US 228) per la posa in opera del muro di limite occidentale dell'isolato (USM 41), al quale si appoggia USM 47.

²⁹ Questo ambiente è stato interamente portato alla luce nel 1984 e lo studio del contesto stratigrafico non è stato ancora intrapreso.



Fig. 27. Marsala, via delle Ninfe. Il saggio C in corso di scavo. Panoramica da Est (foto G. Polizzi).

Fig. 28. Marsala, via delle Ninfe. Rilievo delle sezioni E-E' ed F-F' di Tav. I (elab. grafica G. Polizzi).

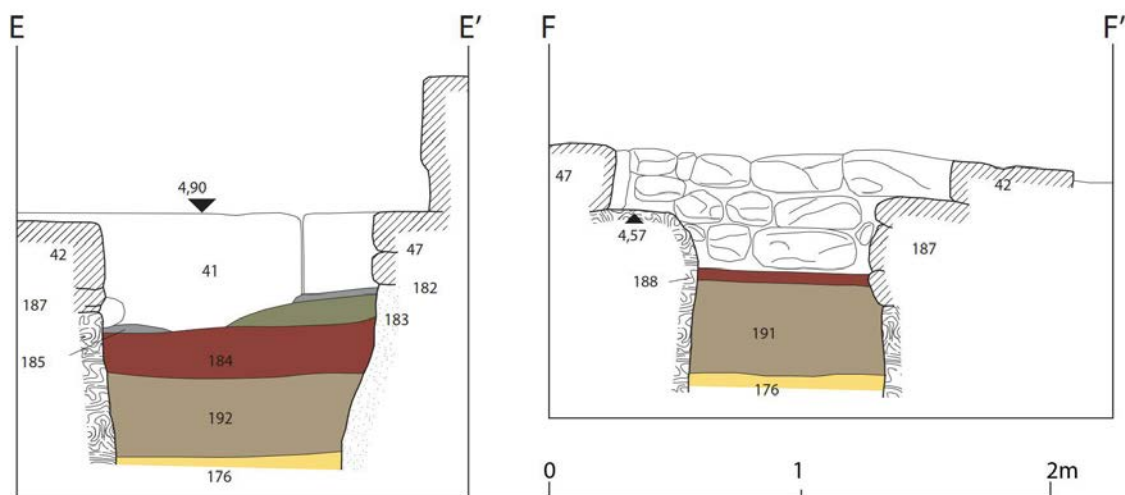


Fig. 29. Marsala, via delle Ninfe. Dettaglio dei livelli archeologici connessi all'impostazione dei blocchi dell'isolato nella metà del III sec. a.C. Panoramica da Sud-Est (foto G. Polizzi).

Entrambi i muri poggiano alla stessa quota (m 4,36 slm) e sembrano pertinenti alla stessa fase. Il cavo è riempito con gli strati 183-184, che hanno restituito materiali databili entro la metà del III sec. a.C. Si tratta per lo più di ceramica da mensa e anfore, in gran parte greco-italiche (fig. 29).

Per ragioni di tempo, lo scavo viene interrotto raggiungendo nello strato 176 quota m 4,00 slm, sebbene non si sia raggiunto il piano di allettamento delle fondazioni del vano, in particolare del muro sud est (USM 45).



Fig. 30. Marsala, via delle Ninfe. Il saggio E in corso di scavo. Panoramica da Est (foto G. Polizzi).

Fig. 31. Marsala, via delle Ninfe. Dettaglio del saggio E con rinvenimento di una cornice a dentelli impiegata nel vano G (foto G. Polizzi).

Fig. 32. Marsala, via delle Ninfe. Il saggio E in corso di scavo. Panoramica da Sud-Ovest (foto G. Polizzi).

3.4. Saggio E

Un ulteriore saggio viene effettuato all'interno del vano G (fig. 30), dove, al di sotto degli strati di epoca tardo-imperiale (US 61), durante la campagna del 2024 era stata recuperata parte di una cornice in stucco (fig. 31) recante una fascia a perline e fusarole sopra una fascia a dentelli. Questo tipo di decorazione trova confronti in numerosi siti del Mediterraneo, in particolare in Sicilia, e sarebbe databile al II secolo a.C.³⁰. La cornice poggiava su uno strato (US 87) di battuto compatto e a matrice sabbiosa, verosimilmente appartenente all'edificio di epoca imperiale. Ciò suggerisce che la cornice potesse essere ancora visibile sino al momento di abbandono della casa.

Purtroppo l'ambiente risulta danneggiato dalle operazioni di scavo e sbancamento per la realizzazione di una palazzina moderna, che hanno provocato la distruzione del limite sud ovest, ma l'approfondimento dello scavo al di sotto del battuto di epoca imperiale ha permesso di riconoscere un livello di crollo con coppi (US 220), che sigillava uno strato (US 221) contenente ceramica da fuoco ed altro vasellame databile entro il I sec. a.C., a sua volta poggiante su un pavimento in cocciopesto (US 216), probabilmente coevo al cortile tetrastilo (fig. 32). L'indagine ha inoltre permesso di riconoscere un passaggio privo di soglia verso Nord-Est, obliterato nel momento in cui vennero realizzati il battuto 87 ed il pavimento della vicina sala da bagno con latrina ad Ovest (vano H).

³⁰ PORTALE 2024.

4. I contesti ceramici

Per quel che concerne lo studio del materiale ceramico, è stata effettuata un'analisi generale delle evidenze materiali, utili a proporre una cronologia, seppur del tutto preliminare, in vista dello studio completo dei contesti. La composizione estremamente omogenea dei materiali, caratterizzata in prevalenza da produzioni ellenistico-romane e da esemplari ben conservati, ha permesso di distinguere le seguenti classi:

- anfore³¹;
- ceramica a vernice nera;
- ceramica da fuoco;
- ceramica da mensa acroma;
- ceramica a pareti sottili.

Il materiale ceramico è stato dunque soggetto ad uno studio tipologico preliminare, in vista di future analisi petrografiche ed archeometriche sui campioni prelevati. Ogni reperto è stato infatti sottoposto ad un esame autoptico degli impasti, effettuato su frattura fresca al fine di distinguere preliminarmente alcune componenti tecniche: colore, granulometria, frequenza e dimensioni degli inclusi e trattamento delle superfici.

Nelle tavole, per ogni reperto è riportato entro parentesi quadre il numero di inventario, composto dal numero della US di pertinenza del reperto e un numero indicativo della sequenza di inventariazione, e il diametro interno dell'orlo.

4.1. Campagna 2024

Per quanto riguarda gli scavi del 2024, occorre premettere che i contesti di rinvenimento non si presentavano in ottimo stato, poiché i testimoni di terra hanno subito l'azione degli agenti atmosferici dal 1984 ad oggi. Inoltre, la lettura stratigrafica ha consentito di stabilire che anche gli strati meglio conservati hanno subito azioni di rimescolamento nei decenni successivi alla loro formazione. Per questa ragione, fra tutti i frammenti qui presentati, si sono poi estratte le forme diagnostiche provenienti dai contesti archeologici meglio conservati, in particolare le UUSS 58, 59, 60 e 61. Sebbene questi strati abbiano restituito una grande quantità di reperti circolanti tra l'età ellenistica e l'età imperiale, si osserva che le attestazioni più tarde risalgono al III sec. - inizi IV sec. d.C. — stante l'assenza di sigillata africana D — momento successivo al crollo dell'edificio coincidente probabilmente con una riconversione dell'area in spazio coltivato. La mancanza di rinvenimenti cospicui relativi alle epoche successive dimostra inoltre che tutta l'area della domus di via delle Ninfe sia stata abbandonata poco dopo.

Sono stati conteggiati 533 frammenti diagnostici relativi ad anfore (7%), ceramica da fuoco (27%) in gran parte locale (121 forme) o africana (19 forme) e ceramica da mensa (56%), per lo più composta da forme acrome (163), a vernice nera (62), a pareti sottili (31) e sigillate italiche (22) e africana A (13).

La classe ceramica che meglio attesta il rimescolamento degli strati di crollo nelle fasi di occupazione successive è quella delle anfore, di cui si contano 38 esemplari appartenenti a diverse produzioni e per lo più costituite da materiali residuali: il più antico esemplare è rappresentato da un'anfora punica assimilabile al tipo Toti 13/T-4.2.2.6, databile fra V e IV secolo a.C. (Tav. IV, n. 1), che documenta la frequentazione dell'area anche in questo periodo³². Quest'anfora si caratterizza per un impasto grossolano di colore marrone, ricco di inclusi bianchi arrotondati. Rimanendo nelle produzioni puniche, sono documentate due anfore T-7-2-1-1 databili a partire dalla metà del II sec. a.C. e il primo quarto del I sec. a.C. (tav. IV, nn. 2-3)³³. Ad una produzione sarda³⁴ sembrerebbe rimandare l'anfora punica T-7.4.2.2 (tav. IV, n. 4) attestata nel corso del II sec. a.C.³⁵ Il nostro esemplare in particolare trova confronti con simili anfore prodotte negli *ateliers* di Makloub³⁶. Ad una produzione locale sembra invece potersi riferire l'esemplare in Tav. IV, n. 5, attribuibile alla forma T-7.6.2.1 e databile fra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C.³⁷

La produzione delle anfore greco-italiche è rappresentata da cinque esemplari, fra i quali segnaliamo due orli databili fra III e II sec. a.C. e assimilabili ai tipi Randformen 10-12, provenienti probabilmente da officine campane (tav.

³¹ Per lo studio delle anfore greco-italiche si è seguita la classificazione tipologica effettuata da V. Gassner (GASSNER-SAUER 2015). La classificazione delle anfore puniche invece è stata effettuata seguendo l'opera di RAMON TORRES 1995, tenendo conto in modo particolare anche i recenti studi condotti dalla dott.ssa Bechtold sulle anfore puniche in Sicilia, vedi BECHTOLD 2015a.

³² RAMON TORRES 1995, pp. 194; TOTI 2002, pp. 285-287.

³³ RAMON TORRES 1995, p. 205-206. Dagli scavi dell'Università di Amburgo di Cartagine provengono esemplari datati al II sec. a.C. (*Karthago*, p. 673). Vedi anche NACEF 2015, p. 31, tipo Makloub

1, e TONIOLO *et alii* 2019, p. 240, n. 256.

³⁴ Laddove indicata, la proposta di identificazione delle produzioni è stata suggerita da A. Burgio, B. Bechtold e F. Ducati, che desideriamo ringraziare per l'amichevole collaborazione.

³⁵ RAMON TORRES 1995, pp. 209-210; NACEF 2015, p. 33, tipo Makloub 2.

³⁶ NACEF 2015, p. 33.

³⁷ La possibile produzione locale di queste anfore è stata segnalata in BECHTOLD 2024, p. 188-189.

IV, nn. 6-7)³⁸ ed un orlo di greco-italica tarda del tipo Randform 11 (tav. IV, n. 8), anch'essa prodotta in area campana e databile alla seconda metà del II sec. a.C.³⁹.

Le Dressel 2-4 sono rappresentate da soli due esemplari (tav. IV, n. 9) di produzione campana⁴⁰. L'anfora n. 10 (tav. IV), con impasto arancio e depurato, sembrerebbe invece appartenere alle produzioni africane della tipologia Ostia 59, databili fra I e II sec. d.C.⁴¹.

Si segnala infine un'anfora di produzione siciliana del tipo *Mid Roman* 1b = Ostia III, 464. (tav. IV, n. 11) databile la fine del I e il secondo terzo del II sec. d.C., rinvenuta anche in contesti dell'Africa settentrionale⁴². Grossomodo contemporanea potrebbe essere l'anfora n. 12 (tav. IV), caratterizzata da un impasto giallastro compatto e ben depurato e identificabile come un'anfora Puppit T700, databile al II sec. d.C.⁴³.

Rimane al momento priva di attribuzione l'anfora n. 13 (tav. IV), forse assimilabile alla forma Beltrán II A nonostante le sostanziali differenze nelle dimensioni dell'orlo, largo 14 cm nell'esemplare marsalese, ben 10 cm in meno rispetto agli esemplari spagnoli. Questo tipo di anfora, prodotto in varie zone della Spagna, era connesso all'esportazione del pesce. Le maggiori attestazioni provengono dai livelli di metà II sec. d.C. di Ostia⁴⁴.

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, la maggior parte dei frammenti è costituita da olle, tegami e pentole di produzione locale. Fra questi vanno segnalate due pentole a vasca profonda ed orlo a tesa circolanti fra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. (tav. V, nn. 14-15)⁴⁵. Ad epoca tardorepubblicana-altoimperiale si data una tipologia di pentola con impasto rosato grossolano, caratterizzata da una presa semicircolare aderente alla spalla (tav. V, n. 16), attestata in contesti coevi di Pantelleria e Cartagine⁴⁶.

La ceramica da fuoco africana è rappresentata da forme in uso fra il II e il III sec. d. C., in particolare dalle teglie Hayes 181 (tav. V, n. 17) e le Hayes 197 (tav. V, n. 18) a cui si accompagnano generalmente i coperchi Hayes 196 con orlo a patina cenerognola. Altre forme da fuoco presentano un impasto arancio granuloso riconducibile a forme africane, ma restano al momento prive di confronti specifici.

La classe ceramica più rappresentata è costituita dalle forme da mensa con un totale di 297 esemplari. Fra questi, 163 sono costituiti da forme chiuse o aperte acrome, generalmente attribuibili per l'impasto a produzioni locali. Esse sono per lo più costituite da orli di brocche e bottiglie con schiaritura superficiale (tav. V, nn. 19, 20), ma anche bacini, fra i quali si possono segnalare delle forme a vasca profonda e orlo a tesa scanalato (tav. V, n. 22), di cui si contano almeno una decina di esemplari dagli strati di crollo. Si tratta di una tipologia ben attestata, risalente al III sec. d.C. Allo stesso periodo potrebbero rimandare dei bacini con orlo a tesa e impasto rosso mattone con superficie schiarita di probabile produzione africana (tav. V, n. 21).

La ceramica da mensa a vernice nera è costituita per lo più da coppette e piatti residuali databili fra III e I sec. a.C., così come i numerosi boccali a pareti sottili e il vasellame in sigillata italica e orientale, al momento non inclusi in questo studio preliminare. Poco presente la sigillata africana A, di cui si conservano esclusivamente dei piccoli orli attribuibili alle forme Hayes 3b e 9a, datate dalla metà del II sec. d.C.⁴⁷.

L'avvio dello studio preliminare dei dati di scavo degli anni precedenti, in particolare del 1984 e del 1986 ha consentito di isolare una serie di reperti provenienti dal crollo della *domus* che non ha subito disturbi successivi. Abbiamo deciso di inserirli in questo contributo, nonostante lo stato preliminare della ricerca, perché costituiscono un gruppo omogeneo che può certamente arricchire il repertorio di oggetti relativi all'ultima fase di frequentazione della *domus*. Essi sono stati rinvenuti presso il limite meridionale del portico N, sul pavimento in cocciopesto, a ridosso del limite meridionale dell'edificio. Si tratta di una serie di oggetti databili tra il II e il IV sec. d.C. che sembrano confermare la data del crollo della *domus*. Fra questi reperti si segnalano tre anfore non ancora identificabili con certezza ma molto simili alle Dressel 30/Beltrán 68 (tav. VI, nn. 23-25)⁴⁸. Ad officine siciliane localizzabili fra Caronia e Capo d'Orlando è attribuibile l'anfora Ostia I n. 26 (tav. VI)⁴⁹, mentre rimangono da accertare le produzioni delle anfore nn. 27 e 28 (tav. VI).

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco si segnala una teglia di produzione pantesca (tav. VI, n. 29)⁵⁰, un coperchio Hayes 182 B (tav. VI, n. 30)⁵¹ ed una teglia Hayes 181 C⁵². Quest'associazione di reperti, fra l'altro, è stata di recente pubblicata per il contesto marsalese di 'Zona Mura'⁵³. Ad una produzione nord-africana sono da attribuire infine le situle nn. 31 e 32 (tav. VII), simili alla tipologia Uzita 2C⁵⁴.

³⁸ TERMINI 1997, p. 160, n. 19; TONIOLO *et alii* 2019, p. 233, n. 94. Per i tipi: GASSNER-SAUER 2016, p. 7, nn. 24-25, Tav. 3.

³⁹ *Karthago*, p. 696; TERMINI 1997, p. 167, n. C29; POLIZZI 2008, p. 521, n. 90; TONIOLO *et alii* 2019, p. 233, n. 097. Per il tipo: GASSNER-SAUER 2016, p. 4, n. 6, Tav. 1.

⁴⁰ *Karthago* III, p. 430, n. 90.

⁴¹ BONIFAY 2004, p. 101.

⁴² Ostia III, Tav. LV, n. 464; BONIFAY, CAPELLI 2013, p. 74.

⁴³ BONIFAY 2004, p. 103, fig. 53.

⁴⁴ Ostia VI, p. 231, nn. 248-249.

⁴⁵ *Termini Imerese*, p. 75, n. 188; *Kartago* III, p. 426, n. 58.

⁴⁶ *Karthago*, p. 742, n. 5967.

⁴⁷ Ostia VI, p. 51.

⁴⁸ BERTOLDI 2012, p. 38.

⁴⁹ BONIFAY *et alii* 2013, p. 95. Per le attestazioni in Sicilia della tipologia si veda RIZZO *et alii* 2014, pp. 213-214.

⁵⁰ Tipo Fiertler B1/2,2 (FIERTLER 2003, p. 329).

⁵¹ BONIFAY 2004, p. 217.

⁵² BONIFAY 2004, pp. 213-214.

⁵³ MANDRUZZATO, SEIFERT 2023, p. 800.

⁵⁴ BONIFAY 2004, p. 263.

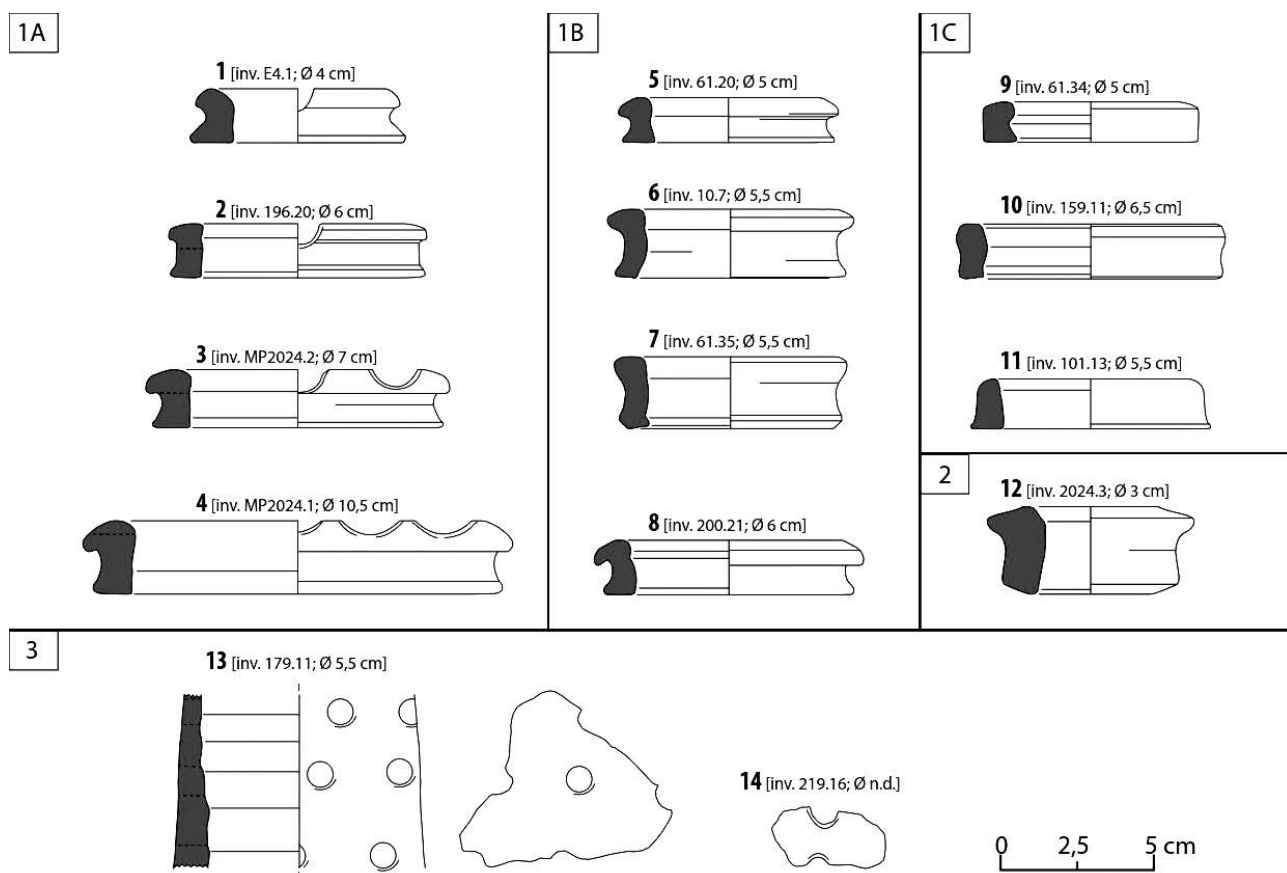


Fig. 33. Distanziatori di fornace rinvenuti durante le campagne 2024 e 2025 (elab. grafica G. Polizzi).

La ceramica proveniente dagli strati di ostruzione della fornace (US 86) ne documenta un uso limitato alla seconda metà-fine del II sec. d.C. Essa è costituita in parte da forme di importazione dal Nord-Africa, soprattutto da Cartagine e Leptis Magna, come le pentole Hayes 197 (tav. VII, nn. 33, 34)⁵⁵, i coperchi Hayes 196 (tav. VII, nn. 34, 36)⁵⁶ e i tegami Hayes 23 A (tav. VII, n. 38) ed Hayes 23B (tav. VII, nn. 37)⁵⁷. Fra la ceramica da mensa occorre segnalare il rinvenimento di una coppa Hayes 9A interamente ricomponibile (tav. VIII, n. 39), attestata dalla metà del II sec. d.C.⁵⁸.

Accanto alle importazioni sono attestate forme di produzione locale come i bacini a vasca profonda (tav. VIII, n. 55) ed altri manufatti che al momento non trovano confronti precisi, come una serie di brocche monoansate il cui orlo presenta l'incavo per il coperchio (tav. VIII, nn. 40-45). Questa tipologia di manufatti presenta un impasto rossastro con numerosi inclusi bianchi vacuolati originatisi per effetto della cottura dei microfossili, tipico della Sicilia occidentale. Le superfici presentano all'esterno una schiaritura. Vanno infine segnalate una serie di brocchette monoansate, con orlo a profilo ingrossato, piede sagomato e ansa a nastro (tav. VIII, nn. 46-54). Gli impasti, anche in questo caso, sono quelli caratteristici delle produzioni locali e la superficie esterna è ricoperta da un ingobbio bianco recante colature rossastre.

Una classe particolarmente rappresentata negli scavi di via delle Ninfe è quella dei distanziatori di fornace (fig. 33), indicativi della produzione ceramica nelle vicinanze ma non direttamente associati a strutture produttive o a scarichi ceramici, quindi non attribuibili a specifiche produzioni lilibetane. È stata più volte osservata, per Lilibeo, l'importanza della produzione ceramica deducibile da una serie di indicatori quali fornaci o rinvenimenti isolati di distanziatori e scarti di produzione⁵⁹. In questo quadro le ricerche effettuate in via delle Ninfe hanno sensibilmente accresciuto le informazioni e i dati a nostra disposizione, sia attraverso il rinvenimento della suddetta vasca in coccio-pesto per la preparazione dell'argilla nel Saggio A, sia tramite l'attestazione di diversi tipi di distanziatori di fornace. Non essendovi, tuttavia, strutture produttive associate, per i distanziatori qui presentati saranno solamente descritte le caratteristiche e proposte ipotesi di cronologia e di utilizzo, laddove possibile.

⁵⁵ BONIFAY 2004, p. 225.

⁵⁶ BONIFAY 2004, pp. 225-227.

⁵⁷ BONIFAY 2004, p. 211.

⁵⁸ Ostia VI, p. 50.

⁵⁹ Per una panoramica sulle produzioni ceramiche di Lilibeo si veda BECHTOLD 2024, pp. 184-189.

La tipologia di distanziatore maggiormente attestata è quella con forma ad anello, con (1A) o senza (1B) intacchi di sfato. Si tratta di una serie di distanziatori di varie dimensioni (da cm 6 a 14 di diametro massimo) con altezza standard di cm 2, il cui profilo presenta una base piatta, una sagomatura a clessidra al centro ed un orlo con estremità pendula verso l'esterno.

Per quanto riguarda la tipologia con intacchi di sfato, sono stati trovati confronti diretti con simili oggetti rinvenuti nelle fornaci di Spina databili al IV-III secolo a.C. e connesse alla produzione di ceramica da mensa. In questo contesto, gli autori hanno ricondotto il ricorso ai distanziatori con intacchi di sfato ad una cottura in ambiente semiriducente⁶⁰.

La variante senza intacchi di sfato è direttamente confrontabile con simili oggetti rinvenuti a Pompei connessi a produzioni di ceramica da mensa a vernice nera fra IV e III sec. a.C., in particolare forme aperte come piatti e coppette⁶¹. Nel nostro caso, ad eccezione dei frammenti provenienti da livelli superficiali o di epoca romana, solo il frammento n. 2 proviene dallo strato 196 del saggio A, databile tra fine IV e III sec. a.C.

All'interno del tipo 1C sono raggruppati dei distanziatori di altezza simile ma il cui profilo può presentare una sagomatura verso l'interno, una sezione a S o un profilo a cuneo. Anche questi oggetti, date le loro dimensioni, possono esser stati utilizzati nella produzione di vasellame da mensa come piatti e coppette.

Al tipo 2 appartengono una serie di distanziatori di altezza maggiore (m 0,03) ma il cui diametro non supera i m 0,06-0,07. Questi distanziatori hanno una forma cilindrica con appendice estroflessa sulla parte superiore e sono stati rinvenuti in gran numero nel vicino scarico ceramico di Scuola Pascoli, in cui si ipotizza possa trovarsi un atelier adibito alla produzione di ceramica a pareti sottili⁶².

Di un'altra tipologia di distanziatore (tipo 3) è stato trovato un grande frammento di parete con una serie di fori per il passaggio dell'aria. Possiamo ipotizzare solamente una forma cilindrica allungata, ma nulla possiamo dire sul suo impiego per via della mancanza di confronti diretti se non che potesse essere utilizzato nella cottura di contenitori a vasca profonda come le coppe skyphoidi, data l'altezza conservata di m 0,065 ed il diametro massimo di m 0,08.

G.P.

4.2. I reperti della campagna 2025

Per quanto riguarda i materiali del 2025, sono stati inventariati 410 frammenti diagnostici relativi ad anfore (16 %), ceramica da fuoco (di cui produzione anche africana) (19 %), ceramica da mensa a vernice nera (26 %), ceramica da mensa acroma (29 %), ceramica da mensa a pareti sottili (6%). In percentuali minori troviamo anche Sigillata Italica e Africana A, lucerne, unguentari e distanziatori di fornace. Il materiale proviene da contesti dei saggi A, B, C, D, E e F. In questa sede si è ritenuto opportuno effettuare una cernita menzionando per alcune classi le principali tipologie presenti.

Saggio A - All'interno del saggio A la classe ceramica maggiormente documentata è quella delle anfore, attestata da esemplari di greco-italiche e di tipo punico.

I frammenti più antichi provengono da strati di riempimento UUSS 99-101 per la messa in opera del muro ellenistico USM 135: troviamo anfore greco-italiche con orlo ad echino, del tipo Randform 8 (tav. IX, nn. 56-57)⁶³, databili fra fine IV-inizi III sec. a.C. con superficie superiore quasi orizzontale e leggermente inclinata verso l'esterno e parte inferiore poco rigonfia. A partire dalla metà del III sec. a.C. si colloca invece un'anfora punica del tipo Ramon T-5.2.3.1 (tav. IX, n. 58)⁶⁴ di imitazione nord-africana, con un impasto rosso-arancio, compatto, duro con inclusi bianchi e grigi di forma irregolare. Il tipo, con orlo a disco fortemente modanato e solcato da scanalature, è attestato in maniera significativa in Sicilia, in particolare a Selinunte e a Lilibeo, dove ne è stata accertata la produzione a partire da fine IV / metà III sec. a.C.⁶⁵.

Dalla US 96, relativa allo stesso riempimento del cavo di fondazione del muro USM 135, provengono alcuni esemplari di anfore greco-italiche con orlo a sezione triangolare che possono essere inserite nei tipi Randformen 11-12 (tav. IX, nn. 59-61). Esse sono databili dalla metà del III al secondo/ultimo terzo del III sec. a.C. e sono di probabile produzione centro-tirrenica, con impasti rossastri, granulosi con inclusi di medie dimensioni di colore grigio⁶⁶. Per la ceramica da mensa a vernice nera relativa a questo contesto scarse sono le attestazioni; per lo più possediamo frammenti poco conservati e frammentari relativi a forme aperte: 1 orlo di coppa Morel 2640⁶⁷, con orlo aggettante e distinto dalla

⁶⁰ ZAMBONI, BUOITE 2017, pp. 381-382.

⁶¹ CAVASSA 2009; SCHNEIDER *et alii* 2010; COTTICA *et alii* 2015. Per la variante 1a si veda un distanziatore rinvenuto a Spina (Ferrara)

⁶² BECHTOLD 2024, p. 188.

⁶³ Cfr. BECHTOLD 2018a, p.30, fig. 3,3; BECHTOLD, BURGIO 2024, p. 224, fig. 21, cat. 73.

⁶⁴ Cfr. *Karthago* III 1999, p. 207, cat. 78.2.

⁶⁵ Vedi BECHTOLD 2015a, pp. 87-88 e BECHTOLD 2015b, p. 71. Il tipo è inoltre attestato a Mozia, nello scavo della "Zona A", a Palermo, a Monte Polizzo e a Segesta. (BECHTOLD 2007).

⁶⁶ Cfr. GASSNER, SAUER 2016, p. 17, cat. 7 e 20, Tav. I e II; BECHTOLD 2018a, pp. 35-36, fig. 9, 6-7; BECHTOLD 2018a, pp. 35-36, fig. 9, 8; BECHTOLD *et alii* 2018, p. 27, n. 11, Tav. I.

⁶⁷ MOREL 1981, p. 198.

vasca dalla parete pressoché verticale (tav. IX, n. 64), attestato in ampie zone della Sicilia, a Segesta e a Lilibeo già a partire dalla fine del IV sec. a.C. per tutto il III sec. a.C.⁶⁸ e due orli di coppette non chiaramente determinabili, ma che al momento potremmo fissare genericamente intorno alla seconda metà del III sec. a.C.⁶⁹, con orlo quasi verticale indistinto e caratterizzate da un impasto di colore nocciola, tendente al rosato, molto compatto e depurato (tav. IX, nn. 62-63).

Poco affidabile risulta la cronologia della US 159, ovvero lo strato di accumulo relativo alla fase ellenistica della casa rintracciato nel settore meridionale del saggio e verosimilmente già intercettato durante gli scavi del 1984. Da qui provengono due orli di anfore di tipo punico, in cui ritroviamo il tipo T-5.2.3.1 (tav. IX, n. 65) con orlo fortemente modanato, caratterizzato da un impasto più aranciato mediamente fine e ben compatto con piccoli inclusi grigi di forma irregolare e vuoti diffusi di piccole dimensioni e di forma arrotondata, e il tipo T-7.4.2.1⁷⁰ (tav. X, n. 66), una produzione tarda di Cartagine e della Tunisia settentrionale, databile alla prima metà del II sec. a.C. La presenza di questo tipo nel repertorio lilibetano indica una persistenza culturale legata alla sfera di influenza punico-nordaficana in età tardo-ellenistica⁷¹. Due gli orli di anfore greco-italiche, di cui una assimilabile al tipo Randform 9/10 (tav. X, n. 67), databile intorno alla metà del III sec. a.C.⁷², con orlo a sezione triangolare dalla forma poco allungata e superficie superiore ancora poco inclinata verso l'esterno, e l'altra di tipo Randform 11 (tav. X, n. 68) con orlo allungato a sezione triangolare, caratterizzato nella parte superiore da una piccola scanalatura e superficie schiarita, datato fra la seconda metà del III sec. a.C. e il II sec. a.C.⁷³.

Poco consistente il numero di ceramiche da mensa acroma e da fuoco: per le prime significativo un orlo di bacinno a gancio leggermente rigonfio e separato internamente a spigolo vivo dalla vasca, caratterizzato da un impasto rosso, molto granuloso e ricco di inclusi biancastri di medie dimensioni di produzione locale (tav. X, n. 69). La diffusione di queste forme di ceramiche da preparazione acrome in contesti ellenistici di Sicilia e Magna Grecia va dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. d.C.⁷⁴.

Per la ceramica da fuoco è stato possibile suddividere due gruppi: il primo con impasto grossolano, rossiccio con inclusi bianchi di medie dimensioni e inclusi grigi; il secondo caratterizzato da un impasto grigio con abbondante degrassante e inclusi bianchi di piccole dimensioni molto diffusi. Molto spesso i frammenti presentano una superficie annerita. Troviamo in prevalenza tegami, con orlo estroflesso e alloggio per il coperchio molto marcato nell'innesto sulla vasca e pareti svasate verso l'esterno a formare un corpo globulare (tav. X, n. 70), e esemplari con orlo a tesa, leggermente ingrossato all'estremità e parte superiore orizzontale, che si lega internamente alle pareti convesse da un angolo smussato (tav. X, n. 71). Generalmente queste forme sono diffuse in modo già a partire dal IV sec. a.C. sino al I sec. d.C.⁷⁵, nel nostro contesto rinviano al II-I sec. a.C.

Molto interessante, sebbene al momento da accogliere con riserva in attesa di ulteriori approfondimenti, il contesto ceramico messo in luce nella vasca per la preparazione dell'argilla (US 160) posta all'estremità meridionale del saggio. Tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. si colloca un esemplare di Dressel 2-4 (tav. X, n. 72)⁷⁶ di cui si conserva parte dell'ansa bifida dal profilo a gomito, caratterizzata da un impasto ben compatto ricco di inclusi grigiastri di piccole dimensioni (forse inclusi vulcanici?). Dagli strati di argilla proviene poi un cospicuo numero di ceramiche a pareti sottili⁷⁷ per cui è stato possibile apprezzare una molteplicità di caratteristiche sia tecniche che funzionali. La forma principale, attestata intorno al I sec. a.C. – I sec. d.C., è quella del boccale/bicchiere con diverse caratteristiche: troviamo boccali con orlo distinto esternamente da un solco caratterizzato da un leggero rigonfiamento e profilo della vasca emisferica (tav. X, nn. 73, 74)⁷⁸ e esemplari caratterizzati da un orlo rigonfio e arrotondato segnato internamente da una scanalatura (tav. X, nn. 75, 76)⁷⁹. È emersa un'ampia omogeneità nelle varietà dei corpi ceramici: quasi tutti presentano un tipo di impasto abbastanza analogo, di colore arancio-rosato, ben compatto e depurato con piccoli inclusi. Particolare un esemplare di boccale (tav. X, n. 77) con orlo indistinto, quasi verticale, leggermente ricurvo verso l'interno e caratterizzato da una serie di scanalature sul corpo esterno datato al I sec. a.C.: il tipo sembra richiamare esemplari attestati a Cosa, anche se presenta un impasto bruno con nucleo grigio, molto compatto e depurato, con piccolissimi inclusi grigi e brillanti sparsi (forse produzione siracusana)⁸⁰.

⁶⁸ BECHTOLD 1999, C20B, Tav. IV,38; BECHTOLD 2008, p. 293.

⁶⁹ Assimilabili ai tipi Morel 2812 a1 e Morel 2621 b2; vedi MOREL 1981, pp. 227 e 192-193.

⁷⁰ Intorno la seconda metà del III-II sec. a. C. si affermano diversi contenitori punici di tipologia e, presumibilmente, anche di produzione nordafricana, tra cui figura il nostro esemplare (MOLLO 2011, p. 237). Numerosi esemplari di questa forma, di produzione nordafricana, provengono dall'abitato ellenistico-romano di Segesta (Area 5000), e sono datati alla prima metà del II sec. a.C. (BECHTOLD 2007, p. 59). Per i cfr. BECHTOLD 2013, p. 464, cat. 29, Tav. 27; CATTANIA 2022, p.469, cat. 55. Tav. II.

⁷¹ Vedi BECHTOLD 2015, p. 81.

⁷² GEROGIANNIS 2022, p. 443, cat. 28, Tav. II.

⁷³ POLIZZI 2008, p. 520, cat. 75, Tav. LXXXVI; ALEO NERO,

BECHTOLD, CHIOVARO 2018, p. 32, n. 38.

⁷⁴ DENARO 2008b, p. 434; BUCETI 2013, p. 303, fig. 284, tipo 2.

⁷⁵ Per le forme vedi BUCETI 2013; D'IZZIA 2022a, pp. 361-363, cat. nn. 1-131.

⁷⁶ Cfr. TONIOLO *et alii* 2019, p. 244, cat. 385, Tav. 34; D'IZZIA 2022b, p. 458, cat. 40, Tav. II.

⁷⁷ I reperti diagnostici analizzati sono dieci. Per la ceramica a pareti sottili in Sicilia è stata fondamentale la consultazione dell'importante opera di catalogazione offerta da M. DENARO 2008.

⁷⁸ Cfr. DENARO 2008a, p. 59, TI13, Tav. XXII, attribuibile alla forma Mayet III dell'*Atlante* II.

⁷⁹ Cfr. DENARO 2008a, p. 32, cat. 42. Tav. VII.

⁸⁰ Cfr. *Atlante* II, p. 274, tipi 1/156, 1/157; DENARO 2008a, p. 59, TI15, Tav. XXII.

Saggio B - Risultano meglio conservati i livelli più antichi del Saggio B, sebbene già in parte messi in luce durante gli scavi del 1984. Ad una prima fase di fine IV-inizi III sec. a.C. sono attribuiti due esemplari di anfore greco italiche di probabile produzione centro-tirrenica, con orlo ad echino tipo Randform 88¹ (tav. XI, nn. 78, 79) provenienti dall'US 197, che costituisce uno strato di riempimento del muro punico USM 224. Le due anfore hanno un impasto rosso, molto compatto, duro e granuloso, con inclusi di medie dimensioni di colore bianco e grigio diffusi in modo uniforme, e qualche incluso di colore rosso sparso (chamotte). Alla produzione punica può essere attribuita l'anfora n. 80 della Tav. XI, pertinente alla tipologia Ramon T-4.2.1.5 con orlo allungato, pressoché orizzontale e rientrante a disco, distinto dalla spalla da un leggero gradino e profilo del corpo cilindrico con scanalature del tornio ben marcate. Il tipo è caratteristico della produzione anforica di Cartagine dalla metà del IV alla metà del III sec. a.C.⁸²; ampiamente diffuso nelle produzioni della Sicilia nord occidentale⁸³, presenta un impasto di colore arancio, compatto, mediamente fine, con inclusi di piccole dimensioni di colore grigio e bianco (forse di produzione locale/regionale).

Da questi strati di colmata associati al muro 224 provengono poi alcune ceramiche da mensa a vernice nera inquadrabili entro un arco cronologico che va dalla fine del IV ai primi anni del III sec. a.C. Prevalgono le forme aperte delle coppe e coppette: i tipi maggiormente rappresentati sono assimilabili alle forme Morel 2640⁸⁴, con orlo più o meno aggettante, distinto dalla vasca da parete pressoché verticale (tav. XI, nn. 81-82) e Morel 2780⁸⁵, con orlo più o meno rientrante e indistinto dal profilo ad andamento concavo/convesso (tav. XI, nn. 83-84). Particolari uno *skyphos* (tav. XI, n. 85) appartenente alla specie Morel 4373⁸⁶ e una coppa emisferica a vernice interna sovradipinta con bande bianche, rosse e violacee e decorazione incisa a tralcio con foglie di alloro, appartenente alla serie Morel 2974 b1 (tav. XI, n. 86)⁸⁷. Probabilmente si tratta di produzioni locali o tal più regionali: in genere gli impasti sono abbastanza depurati, di colore nocciola tendente al giallo/rosa, ben compatti, con piccoli inclusi bianchi.

Dallo strato 219 (accumulo coperto dal piano in mattoni 194) provengono alcuni frammenti ceramici inquadrabili al II sec. a.C., tra cui una coppa skyphoide Morel della serie 2952 (tav. XI, n. 87)⁸⁸ con decorazione a filetti bianchi all'interno, caratterizzata da un impasto rosato tendente al rosso-bruno, fine e ben depurato e una coppetta Morel 2713 (tav. XI, n. 88)⁸⁹, con un impasto molto depurato, fine, tendente al nocciola chiaro (probabilmente produzione di area campana). Entrambe le tipologie sono ben attestate nella necropoli lilibetane.

Dallo stesso contesto proviene poi un orlo di tegame da fuoco con alloggio per il coperchio ben marcato (tav. XI, n. 89)⁹⁰ e un orlo di boccale a pareti sottili (tav. XI, n. 90), datato alla tarda età repubblicana⁹¹.

Dai livelli di colmata successivi, databili dopo la metà II sec. a.C. (US 196), provengono due orli di patere a vernice nera, attestati intorno al III-II sec. a.C. e assimilabili alla serie Morel 1520⁹², con orlo leggermente teso, quasi bombato, collegato alla vasca da una piccola sporgenza (tav. XI, n. 91) e Lamboglia 5=Morel 2255⁹³ databile fra III e II sec. a.C., con orlo quasi verticale, leggermente rigonfio all'esterno e indistinto dalla vasca (tav. XI, n. 92), con impasto grigio, nucleo bruno, compatto e depurato, con piccoli inclusi bianchi visibili. E infine un orlo di piatto da pesce che rientra nel tipo Morel 1125⁹⁴ con orlo pendulo, breve, dal profilo esterno leggermente bombato e distinto dalla vasca poco profonda da una piccola scanalatura (tav. XII, n. 93).

Dal settore Nord del saggio provengono invece i materiali del riempimento della struttura tarda USM 103 (US 144). Per le anfore sono stati identificati un esemplare di tradizione punica del tipo Ramon T-4.2.1.5 (tav. XII, n. 94), che presenta un impasto arancio, grezzo, granuloso con inclusi di medie dimensioni di colore grigio e 2 orli del tipo Ramon T-7.4.2.1 (tav. XII, nn. 95-96) di probabile fabbrica nordafricana/tunisina caratterizzati da un impasto aranciato, compatto e inclusi di piccole dimensioni di colore grigio e bianco, tutti inquadrabili tra III e prima metà del II sec. a.C.⁹⁵. Troviamo poi un frammento di anfora ancora priva di attribuzione, ma probabilmente da identificare come

⁸¹ Cfr. *Locri* IV, p.233, n.198; POLIZZI 2008, p.518, n. 57, Tav. LXXXV; GASSNER-SAUER 2015, p.16, cat. 9, Tav. 1;

⁸² RAMON TORRES 1995, fig. 249, per la distribuzione del tipo in tutto il Mediterraneo occidentale.

⁸³ A Lilibeo si tratta del tipo più numeroso attestato nella necropoli punica di probabile produzione locale o regionale (vedi BECHTOLD 2007, p.52 e BECHTOLD 2015b).

⁸⁴ MOREL 1981, p. 197; vedi anche BECHTOLD 1999, p. 63 e BECHTOLD 2008a, p. 293.

⁸⁵ MOREL 1981, p. 222. La serie è ben nota dalla produzione dell'*Ateliers des Petites Estampilles*, attivo a Roma tra 305-265 a.C.: queste forme sono ben attestate sia come importazioni romane che come imitazioni locali, vedi BECHTOLD 1999, p. 59; BECHTOLD 2008a, pp. 302-303; *Studia Ietina* IV, 75.

⁸⁶ MOREL 1981, p. 311, Tav. 131. La forma è attestata in contesti segetani di metà IV-metà del III sec. a.C. e in altri siti della Sicilia occidentale (a questo proposito vedi BECHTOLD 2008a, p. 318 e nota 407).

⁸⁷ Per i cfr. vedi BECHTOLD 2008a, pp. 305-306, cat. 261, Tav.

XXXVII. Il tipo è attestato nella necropoli di Lipari (CAVALIER 1976, fig. 43g), a Monte Iato (*Studia Ietina* IV, p. 87, fig.9, n. 344), a Locri (*Locri* II, p. 214, n. 240, Tav. XXIX).

⁸⁸ BECHTOLD 1999, p. 61; BECHTOLD 2008, p. 362-363, n. 453, Tav. L.

⁸⁹ BECHTOLD 1999, p. 58.

⁹⁰ D'IZZIA 2022a, p.369, cat. 8, Tav. II: periodo di circolazione dal IV al I sec. a.C.

⁹¹ DENARO 2008a, SG19, Tav. IV.

⁹² MOREL 1981, pp. 118-119, Tav. 20.

⁹³ MOREL 1981, p. 155, Tav.40. Per le attestazioni del tipo in Sicilia vedi Bechtold 2008a, p.360; cfr. *Studia Ietina* IV, p. 185, fig. 27, n. 857.

⁹⁴ MOREL 1981, p. 86, tav. 3. Questa forma è nota per essere particolarmente ben attestata in ambito punico (MOREL 1983, p.554). Per i cfr. BECHTOLD 2008a, pp. 275-276; *Studia Ietina* IV, p. 216, fig. 36, n. 1006.

⁹⁵ RAMON TORRES 1995, figg. 161 e 174-175; BECHTOLD 2015 per le attestazioni dei tipi in Sicilia.

Dressel 2-4, con attacco d'ansa, di cui non si conserva la sezione e orlo indistinto, quasi verticale con parte superiore caratterizzata da un leggero solco: l'impasto si presenta di colore nocciola, ricchissimo di inclusi neri di forma irregolare, molto compatto (forse inclusi vulcanici) (tav. XII, n. 98)⁹⁶. Infine si segnala la presenza di un'anfora probabilmente di produzione betica o africana simile al tipo Ostia III 532⁹⁷ (tav. XII, n. 97). L'esemplare presenta un orlo fortemente svasato, superiormente arrotondato e pendente sul margine esterno dal profilo leggermente triangolare: il tipo è attestato in contesti tardo-antonini⁹⁸.

Abbondante la ceramica da mensa acroma e da fuoco sempre dallo stesso contesto: per la prima troviamo principalmente ceramiche con impasti molto grezzi, granulosi, di colore rosso arancio, ricchissimi di inclusi bianchi probabilmente di produzione locale, tra cui prevalgono le forme aperte come bacili (tav. XII, n. 101), con orlo a tesa orizzontale leggermente rialzato e superiormente segnato da scanalature, labbro più o meno arrotondato all'esterno e parte inferiore concava, forme in genere attestate fra II e III sec. d.C. Per quanto riguarda la ceramica da fuoco si segnalano forme di importazione nord-africana, di cui un coperchio del tipo Hayes 196 e il suo corrispettivo tegame Hayes 197 (tav. XII, nn. 99-100)⁹⁹.

Saggio C - Per quanto riguarda il saggio C a causa della presenza di strati fortemente inquinati da plastica e polistirolo¹⁰⁰, la maggior parte dei dati cronologici proviene da poche unità stratigrafiche ben conservate e attendibili. Si tratta degli strati di colmata UUSS 176-191-192, che furono impiegati per riempire i vuoti di una cava, in vista della realizzazione del nuovo impianto urbano di metà III sec. a.C. Da qui provengono numerosi esemplari anforici per lo più greco-italici del tipo Randform 8 con orlo ad echino, inquadrabili tra la fine del IV-III sec. a.C.¹⁰¹ (tav. XII, nn. 103-104, tav. XIII, n. 105) caratterizzati da un impasto rosso-aranciato, molto granuloso, e inclusi bianchi diffusi. Attestati anche esemplari di tipo Randform 9/10 (tav. XII - XIII, n. 102, 110)¹⁰², caratterizzati da impasti differenti per colore e granulometria, entrambi contraddistinti da inclusi di colore nero (forse inclusi vulcanici?), che sembrano rimandare a produzione campane o della Sicilia nord-orientale. Singolare un esemplare di anfora greco-italica di tipo Randform 8 con decorazione sovradipinta in rosso sulla superficie esterna, all'altezza del collo del corpo ceramico, raffigurante il simbolo del caduceo (tav. XIII, n. 112)¹⁰³. È attribuibile alla produzione velina per l'impasto di colore rosso mattone, granuloso, caratterizzato da inclusi bianchi e grigi di medie dimensioni frequenti, sparsi inclusi rossi e vacuoli diffusi di forma arrotondata.

Troviamo infine due frammenti di anfore puniche, una con orlo a disco rientrante del tipo T-4.2.1.5 (tav. XIII, n. 106) con impasto rosso-arancio, granuloso, ricchissimo di inclusi bianchi, di probabile produzione locale/regionale, l'altra con orlo verticale, a fascia, separato dalla spalla da un leggero gradino del tipo T-6.1.1.3 (tav. XIII, n. 107), caratterizzato da un impasto arancio, granuloso e ricco di inclusi neri di forma irregolare. Il tipo, datato alla prima metà del III sec. a.C., è attestato in diversi contesti siciliani di produzione locale¹⁰⁴.

La ceramica da mensa a vernice nera è rappresentata da un frammento di piatto da pesce Morel 1122¹⁰⁵, con orlo ingrossato, leggermente estroflesso (tav. XIII, n. 118), caratterizzato da un impasto compatto, depurato, di colore bruno-rosato e nucleo grigio; la vernice interna ed esterna si presenta opaca e evanida. Sono anche attestate un cospicuo gruppo di esemplari di coppe del tipo Morel 2784¹⁰⁶, con orlo indistinto, leggermente inclinato verso l'interno e vasca profonda (tav. XIII, nn. 109, 111) e coppette Morel 2714/2715¹⁰⁷ di imitazione attica, con orlo più o meno ingrossato e sommità arrotondata (tav. XIII, nn. 113, 116), diffuse nella Sicilia occidentale in contesti di fine IV e primo quarto del III sec. a.C. Alla serie 2643¹⁰⁸ appartiene una coppa a profilo integro (tav. XIII, n. 117), caratterizzata da un impasto grigio, molto compatto, con piccolissimi inclusi bianchi visibili ad occhio nudo (forse produzione locale/regionale); la vernice si presenta opaca all'interna e all'esterno a risparmio sulla vasca. Particolare l'orlo di una coppa proveniente dall'US 191 (tav. XIII, n. 119), appartenente al tipo Morel 2671/72¹⁰⁹, caratterizzato da una vernice molto dilavata, brunastra, con orlo leggermente estroflesso/arrotondato, distinto dall'ampia vasca, che si avvicina a forme tipiche dell'area etrusca datate intorno al primo quarto del III a.C.¹¹⁰.

Il nostro esemplare presenta un impasto aranciato, molto compatto, fine, con piccolissimi inclusi grigi e vuoti di forma arrotondata di piccole dimensioni.

⁹⁶ Probabilmente da attribuire ad area campana.

⁹⁷ Ostia III, Tav. LXI, 532.

⁹⁸ Vedi Ostia VI, p. 288, nn. 392-393.

⁹⁹ BONIFAY 2004, pp. 225, figg. 120-121.

¹⁰⁰ Vedi *supra*, § 3.3.

¹⁰¹ Per i cfr. vedi BECHTOLD 2018a.

¹⁰² Cfr. GEROGIANIS 2022, p. 444, cat.43. Per la forma vedi anche BECHTOLD 2018a, fig. 8.2.4.

¹⁰³ Per i cfr. vedi GASSNER 2014, p. 259, cat. 136, fig. 28.

¹⁰⁴ BECHTOLD 2015a, p. 38, nota 90; vedi anche BECHTOLD 2015b, p. 65, fig.2.6

¹⁰⁵ MOREL 1981, p. 85, Tav. 2.

¹⁰⁶ MOREL 1981, p.224; *Studia Ietina* IV, p. 123, fig. 17, n. 574.

¹⁰⁷ Le cosiddette coppette *saltcellar*, tipiche delle produzioni della Sicilia occidentale e della Magna Grecia: vedi MOREL 1981, p.208-209, Tav. 67; BECHTOLD 1999, p.60, C4, tav. I.7; *Studia Ietina* IV, p. 120, fig. 17, n.54; CAMERA 2022, p. 104, fig. 5.1, n. 2.

¹⁰⁸ MOREL 1981, p. 199, Tav. 62. *Studia Ietina* IV, p. 117, fig. 16, n. 530.

¹⁰⁹ MOREL 1981, pp. 203-204, Tav. 65; simile a *Studia Ietina* IV, p. 117, fig. 16, n. 531.

¹¹⁰ BECHTOLD 1999, p. 63, C17.

Infine è attestata la presenza di un piatto da pesce Morel 1122¹¹¹, con orlo ingrossato, leggermente estroflesso (tav. XIII, n. 118).

Per quanto riguarda gli strati di riempimento del cavo di fondazione (US 228) del muro di limite occidentale dell'isolato (USM 41), la maggior parte dei reperti proviene dallo strato 184, che ha restituito numerosi frammenti di anfore greco-italiche e ceramiche da mensa a vernice nera genericamente datati fra gli inizi e la metà del III sec. a.C. Gli orli di anfore sono per lo più tutti assimilabili ai tipi *Randformen* 8/9¹¹² (?) (tav. XIV, nn. 120-122), caratterizzati da impasti in genere molto compatti, ricchi di inclusi grigi di medie dimensioni diffusi e qualche sporadico incluso bianco. La vernice nera è rappresentata da due esemplari di coppa, una attribuita al tipo Morel 2538¹¹³ (tav. XIV, nn. 123) con orlo leggermente ingrossato e rientrante, a mandorla, distinto dalla vasca emisferica, con impasto di colore nocciola, compatto e inclusi grigi di piccole dimensioni, e l'altra con orlo indistinto, svasato e impasto nocciola/bruno, compatto e fine (tav. XIV, nn. 124); infine troviamo una coppetta del tipo *saltcellar* (tav. XIV, nn. 125)¹¹⁴, caratterizzata da un impasto grigio, depuratissimo, fine e compatto.

Saggio E - All'interno del saggio E i materiali ceramici analizzati provengono da strati di crollo e accumuli (UUSS 90-220-221). La classe ceramica più consistente è quella da fuoco: troviamo infatti tegami con orlo a tesa orizzontale che si legano internamente alle pareti convesse tramite un angolo smussato caratterizzati da un impasto molto grossolano, tendente al grigio-marrone e ricco di degrassante e inquadrabili tra fine II sec. a.C.- I sec. d.C. Significativa appare la presenza di una pentola a vernice rossa interna, una classe sin ad ora non documentata a Lilibeo (tav. XIV, n. 126), con orlo orizzontale e bombato all'estremità appartenente alla forma Leotta 3 e databile tra la fine II e l'età flavia¹¹⁵. Caratterizzata da un impasto marrone-rossiccio, grossolano, ricco di degrassante (feldspati o quarzo?) e rivestita internamente da uno strato di vernice di colore rosso scuro poco compatto. La presenza, all'interno del corpo ceramico, di frequenti inclusi di colore nero, probabilmente di origine vulcanica, ci permette di ipotizzare una provenienza campana per questo esemplare.

Associato alla vernice rossa interna troviamo un tegame con orlo estroflesso e bifido alla sommità con superficie annerita (tav. XIV, n. 127), presenta un impasto molto grossolano, ricco di inclusi di medie dimensioni, per lo più bianchi (forse carbonati?) di forma arrotondati, ma anche piccoli inclusi rossi e grigi. L'esemplare trova confronti nell'area campana, in particolare con esemplari provenienti dagli scavi di Pompei dell'insula IX.8, datati intorno al II sec. a.C.¹¹⁶.

Pochi i frammenti relativi alla ceramica a vernice nera, provenienti soprattutto dagli strati 90 e 220 pertinenti a forme aperte, patere e coppe/coppette. Alla serie 2280¹¹⁷ è attribuito un orlo di patera molto ampia e profonda (tav. XIV, n. 128) datata intorno alla fine del II sec. a.C., caratterizzata da un impasto rosato, molto compatto e depurato. Attestati anche due orli appartenenti alla serie 1222, con orlo piuttosto svasato e arrotondato e parete a profilo concavo (tav. XIV, nn. 129-130), contraddistinto da un impasto rosso scuro, ruvido al tatto, con piccoli inclusi bianchi appena visibili sparsi e vuoti frequenti di piccole dimensioni. Questo tipo sembra rientrare nelle produzioni della Campana B, databili fra la metà del II e la prima metà/metà I sec. a.C.¹¹⁸. La forma risulta ben attestata in Sicilia, a Lilibeo, a Segesta, a Monte Iato e in Campania a Pompei¹¹⁹.

Infine troviamo un orlo di anfora, probabilmente di produzione rodia (tav. XIV, n. 131), in quanto presenta un impasto rosato, talcoso al tatto e con piccoli inclusi bianchi, con orlo esternamente quasi appiattito, datata al terzo quarto del II sec. a.C.¹²⁰.

M.R.

¹¹¹ MOREL 1981, p. 85, Tav. 2.

¹¹² Cfr. POLIZZI 2008, p. 519, nn. 62 e 64, Tav. LXXXV; GASSNER-SAUER 2015, p. 17, cat. 14, Tav. 2; GEROGIANNIS 2022, p. 442, n. 15, Tav. I.

¹¹³ MOREL 1981, p. 181, Tav. 54; Simile a BECHTOLD 1999, p. 63, C18, n. 34, Tav. III.

¹¹⁴ BECHTOLD 2008a, p. 246, n. 73, Tav. XXV.

¹¹⁵ LEOTTA 2005, p. 116, cat. 9, Tav. 1.

¹¹⁶ ASSENTI 2017, p. 663, fig. 28.6

¹¹⁷ MOREL 1981, p. 160, Tav. 40; *Studia Ietina* IV, p. 200, fig. 31, n. 932.

¹¹⁸ MOREL 191, p. 93, Tav. 7.

¹¹⁹ BECHTOLD 1999, p. 74, cat. 70 PIS 4, Tav. VIII; BECHTOLD 2008, p. 382, cat. 499, Tav. LII; *Studia Ietina* IV, p. 217, fig. 36, n. 1012.; MORSIANI 2017, p. 576, fig. 6.1.

¹²⁰ Simile a TONIOLO *et alii* 2019, p. 230, n. 033, Tav. 4.

L'area archeologica di via delle Ninfe ha restituito un'interessante successione stratigrafica relativa alla vita di Lilibeo dal IV sec. a.C. al III/IV sec. d.C. (tavv. II, III), consistente soprattutto nei resti dell'abitato regolare, organizzato per isolati rettangolari all'interno dei quali si trovano i resti di edifici privati.

Le più antiche evidenze di una frequentazione dell'area sono rappresentate dai resti di tagli regolari nella nuda roccia, visibili lungo il lato sud occidentale dell'isolato (Saggio E) e destinati all'estrazione di materiale di cava verosimilmente nel corso del IV secolo a.C.

Le prime strutture in muratura (Fase 1) risalgono alla prima metà del III secolo a.C. e consistono in allineamenti murari realizzati in grossi blocchi calcarenitici e strutture realizzate a telaio, con grandi blocchi regolari che inquadrano specchiature a scaglie di pietra. Tali strutture, rinvenute nei saggi A e B, sono già orientate secondo l'impianto urbano e dovevano creare dei terrazzamenti digradanti verso Ovest, in modo da regolarizzare le pendenze del terreno¹²¹.

Tali terrazzamenti vennero riorganizzati o sostituiti, intorno alla metà/seconda metà del III secolo a.C. (Fase 2), da un più organico disegno urbanistico: gli isolati, stretti e allungati, hanno un rapporto larghezza-lunghezza di 1:3 e 1:4, con dimensioni non sempre standardizzate¹²².

La casa di Fase 2 sembrerebbe avere una larghezza sul lato lungo meridionale dell'isolato pari a m 17, e sarebbe organizzata con una serie di ambienti probabilmente aperti su un cortile ricavato presso l'angolo meridionale della casa (vano D), in cui si trovava un accesso dallo *stenopos* a Sud e una cisterna che raccoglieva le acque piovane tramite una conduttura verticale. Il vano C sarebbe invece una sala da bagno dotata di pavimento in cocciopesto, una possibile vasca a semicupio e uno scarico ricavato sul muro sud occidentale che costituisce il limite dell'isolato. In questa fase, il limite nord-orientale della casa dovrebbe trovarsi fra gli spazi M ed N del cortile porticato, mentre a Sud-Ovest, il limite dovrebbe corrispondere al tramezzo fra i vani B e G (tavv. I-III).

Rifacimenti sopraggiunti nel corso del II secolo a.C. (Fase 3) dovettero comportare una monumentalizzazione dell'edificio, che venne anche dotato di un'elaborata decorazione parietale in stile strutturale, con raffinate cornici a rilievo e pareti decorate con motivi a meandro¹²³. L'accesso alla casa dal vano D venne chiuso e fu realizzato un ampio cortile di m 11 x 7, al centro del quale venne sistemato un tetrastilo di m 3,12 x 4,30 che obbedisce ad una proporzione di 1:1,5. Questa tipologia di cortile non sarebbe isolata a Lilibeo, ma troverebbe altri due confronti¹²⁴: ben noto è infatti l'esempio di un altro edificio scoperto nel 1972 nella vicina via Sibilla dotato anch'esso di colonnato tetrastilo¹²⁵; in questo caso possiamo risalire solo alla larghezza del cortile, pari a m 8,90, mentre l'intercolunnio è di m 4,35 per lato. Dimensioni più contenute possiede invece il tetrastilo dell'Insula I¹²⁶, il cui intercolunnio minore misura m 3,00. I tre cortili sarebbero quindi appartenenti ad altrettante dimore edificate nel corso del II secolo a.C., come sembrerebbero confermare simili caratteristiche decorative, quali il ricorso al pavimento in signino con decorazione a rombi, presente sia nella casa di via Sibilla come decorazione di tutto il cortile (ma non dell'impluvio, decorato in tessellato bianco) e nella casa di via delle Ninfe utilizzato nel vano B, o l'impiego di lastre calcaree impostate di taglio nella delimitazione degli spazi del cortile. L'edificazione del nuovo cortile dovette inoltre comportare l'ampliamento della casa verso Nord-Ovest rispetto alla precedente configurazione domestica.

Analogamente ad altri settori nelle vicinanze¹²⁷, fra I sec. a.C. e I sec. d.C. vennero realizzati degli impianti artigianali destinati alla produzione ceramica (forse ceramica da mensa a pareti sottili), di cui rimane traccia a ridosso del limite orientale dell'area, dov'è stata scoperta una vaschetta per la raccolta di argilla cruda, pronta per essere foggata.

Alla fine del I sec. a.C. risalgono invece massicci rimaneggiamenti della casa, che dovettero prevedere ampliamenti ulteriori. Tutta l'area oggi visibile venne quindi trasformata, con un grande spazio ipetrato ornato da un portico sul lato orientale, aperto sul precedente cortile, in cui il tetrastilo venne mantenuto. Su questo spazio si aprivano una

¹²¹ Si tratta di una delle pochissime attestazioni delle più antiche fasi di vita di Lilibeo, oltre a quella dell'area di San Girolamo, che risulta essere di qualche decennio più antica. Anche i muri di quest'area risultano già orientati secondo quello che sarà l'impianto urbanistico di epoca ellenistico romana. CUSENZA *et alii* 2019.

¹²² Ciò corrisponde con quanto già ipotizzato da E. Caruso. CARUSO 2024, pp. 445-446.

¹²³ Frammenti di parete con decorazione a meandro su fondo blu sono stati scoperti durante gli scavi del 1984 ma non sono attribuibili a vani specifici.

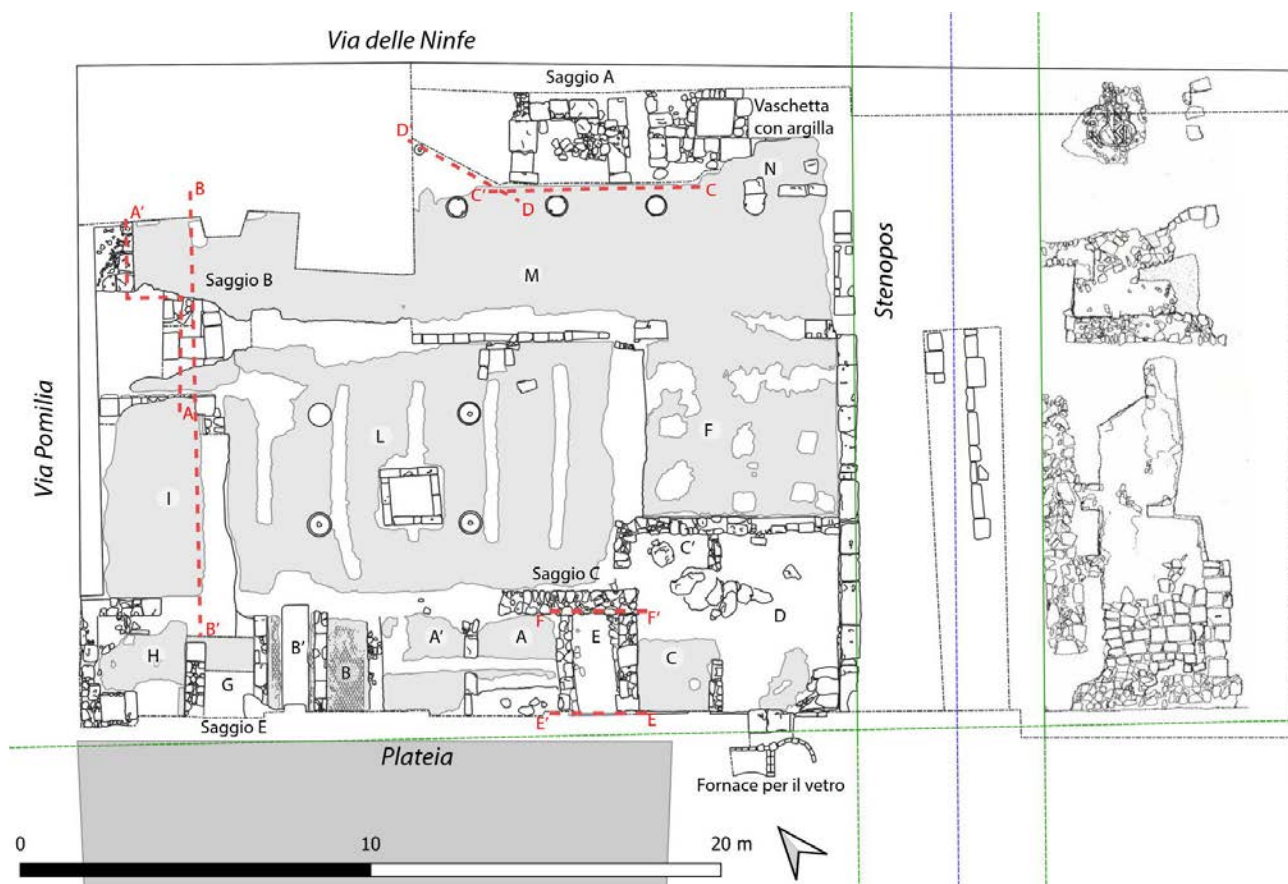
¹²⁴ Vorremmo in questa sede richiamare all'ambiguità con la quale sono stati impiegati, nel corso del tempo, i termini 'cortile' e 'atrio' tetrastilo, volendo sottolineare come il più generico termine 'cortile' si addica maggiormente alla casistica lilibetana, non avendo riscontrato le caratteristiche tipiche degli 'atrii' vitruviani (VI, 3-6), ovvero uno

spazio aperto centrale intorno ad una serie di ambienti organicamente e canonicamente distribuiti intorno ad esso, che prevedono l'impiego di *fauces*, *alae* e *tablinum*. I cortili tetrastili di Lilibeo, infatti, oltre a non sembrare posti esattamente al centro degli edifici, non sono posizionati in asse agli ingressi dalle strade, venendo in tal modo a mancare due delle caratteristiche principali degli atrii vitruviani. Per il problema dell'ascendenza culturale del tetrastilo e per l'ibridismo dell'organizzazione domestica Siciliana, più specificatamente lilibetana, si vedano CORTÉS VICENTE 2020; AIOSA 2020; AIOSA 2024, pp. 374-375.

¹²⁵ Lilibeo 1984, p. 59; MANDRUZZATO 2024, p. 457.

¹²⁶ Lilibeo 1984, p. 135; CARUSO 2024, p. 465.

¹²⁷ Nella vicina area della scuola G. Pascoli, in via delle Sirene, è stata scoperta un'area artigianale forse in vita dal IV-III secolo a.C. alla tarda età repubblicana. BECHTOLD 2024, p. 185.



Tav. I. Marsala, via delle Ninfe. Planimetria dell'area aggiornata al termine degli scavi del 2025 (elab. grafica E. Caruso, V. Polizzi, G. Polizzi).

serie di nuovi ambienti decorati in secondo stile come il vano I che conserva tracce della decorazione parietale. Nei vani del lato occidentale dell'edificio, pertinenti alla casa di epoca tardo-repubblicana, vennero mantenute le antiche cornici¹²⁸ oppure venne totalmente rifatta la decorazione in secondo stile. Ciò è dimostrato dal rinvenimento di frammenti di intonaco con resti di pittura con motivo a cornice dorica dipinta, mista a motivi a spruzzo imitanti il marmo. Tutti i soffitti vennero dipinti con un colore rossastro nello spazio porticato e nei vani ad Ovest, ad eccezione del vano I che ha restituito una decorazione paratattica con motivo vegetale di colore verde su fondo bianco.

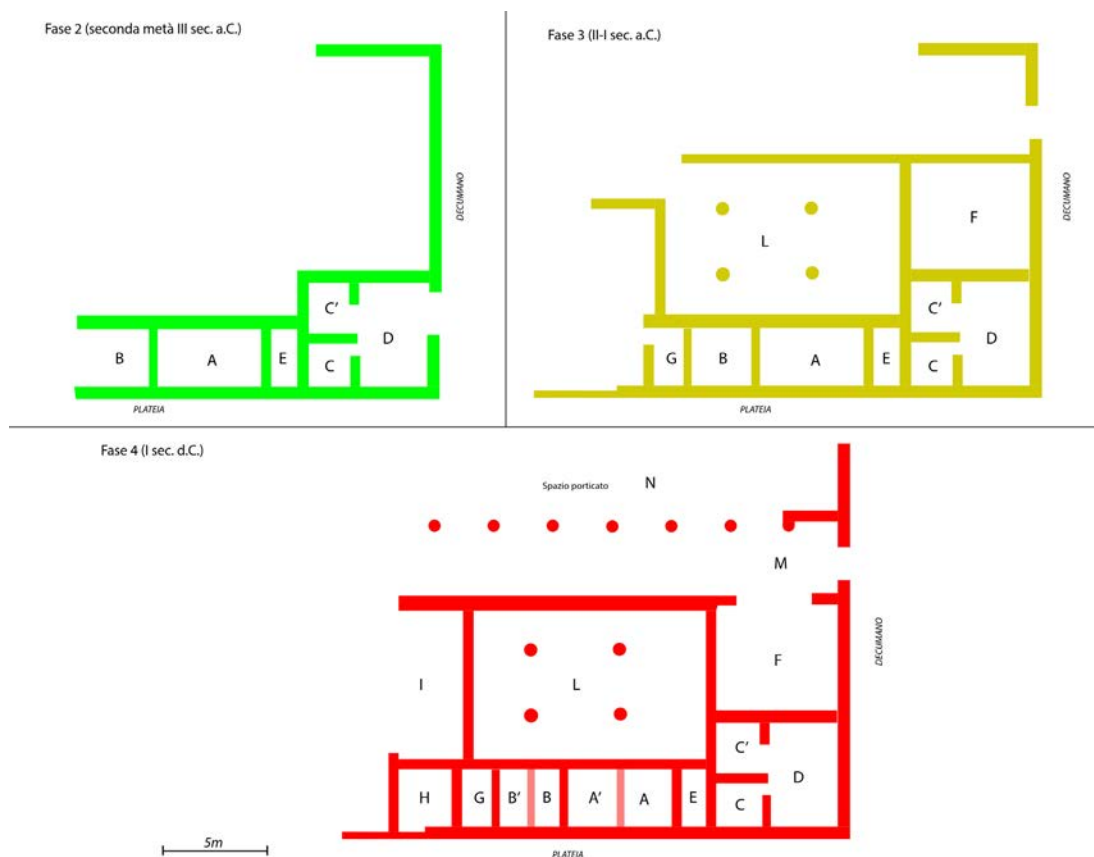
La *domus* così organizzata dovette sopravvivere sino alla fine del II sec. d.C., momento nel quale si datano pesanti operazioni di spoliazione e di crollo. Da questo momento cambia anche la destinazione del sito: le rovine vengono spianate e l'area viene trasformata in spazio aperto con un piccolo vigneto di cui rimangono tracce nei tagli paralleli del pavimento del tetrastilo. Viene anche realizzato con materiale di reimpiego un ambiente, forse connesso all'utilizzo agricolo dell'area. All'esterno dell'isolato, nello spazio della strada che lo delimitava ad Ovest, viene realizzata una fornace per la fusione del vetro, che ebbe probabilmente una vita brevissima, compresa anch'essa entro la fine del II sec. d.C. o l'inizio del III sec. d.C.

G.P.

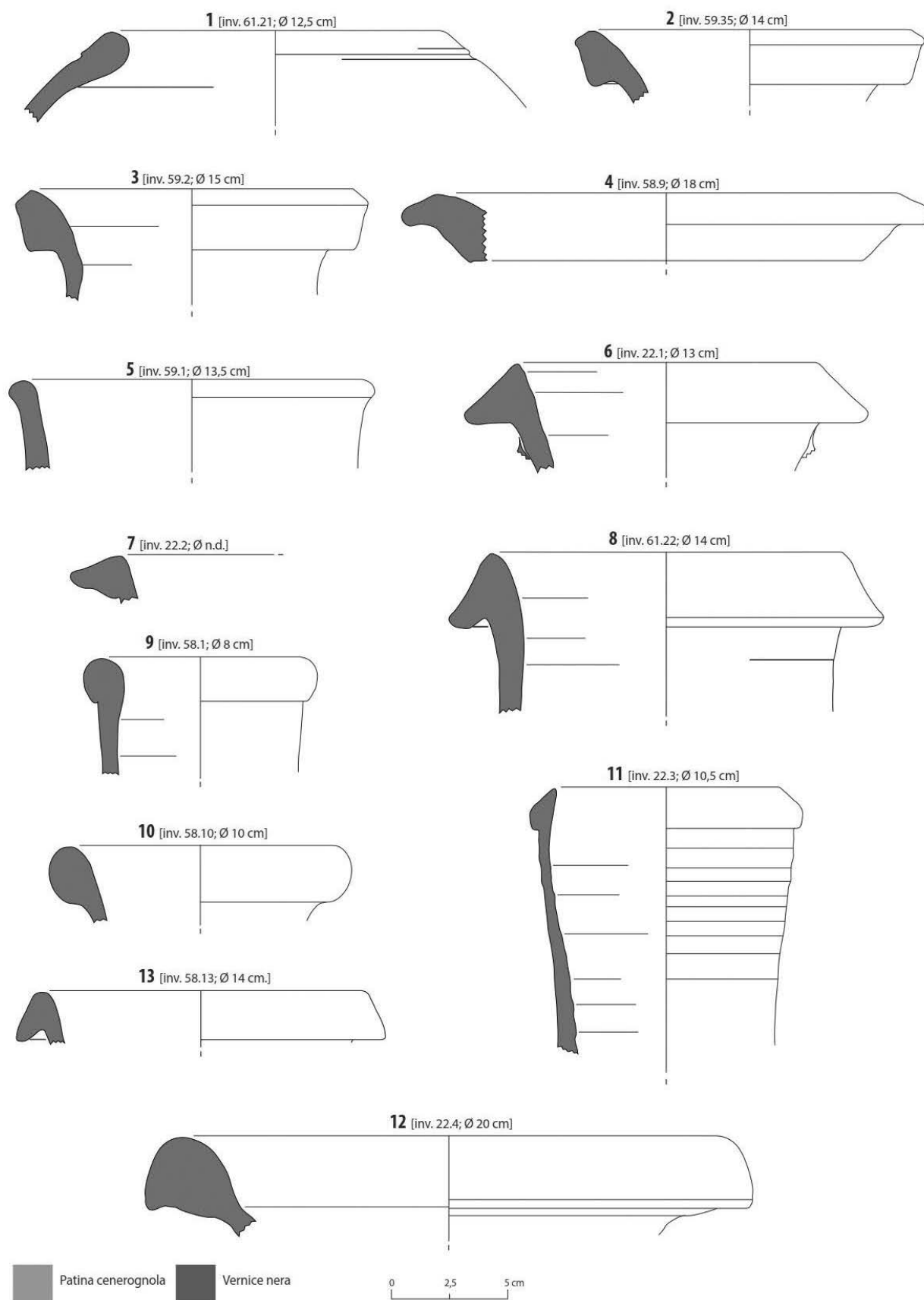
¹²⁸ È questo il caso provato dalla decorazione del vano G esposto in precedenza.



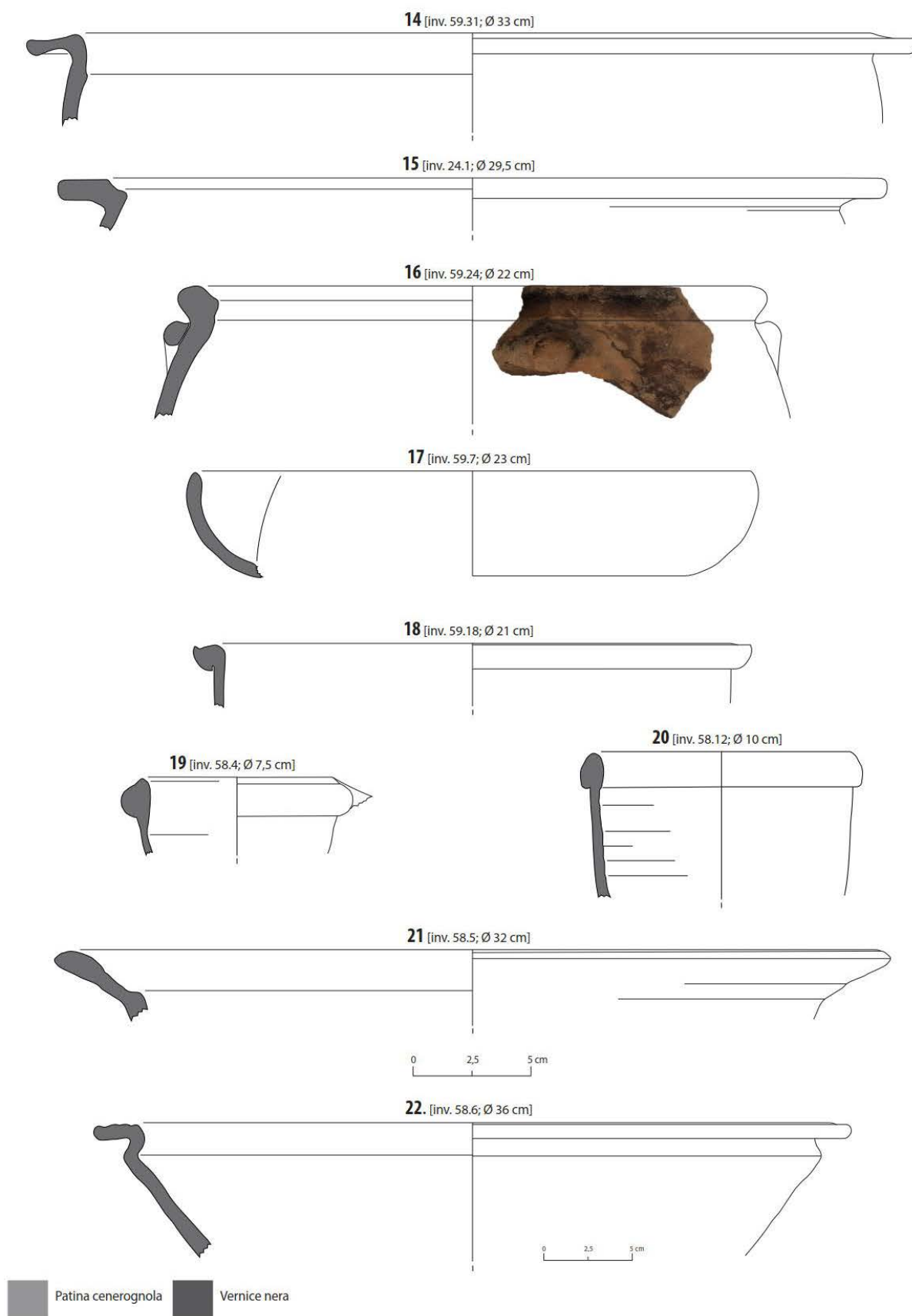
Tav. II. Marsala, via delle Ninfe. Planimetria con le fasi riconosciute (elab. Grafica E. Caruso, V. Polizzi, G. Polizzi).

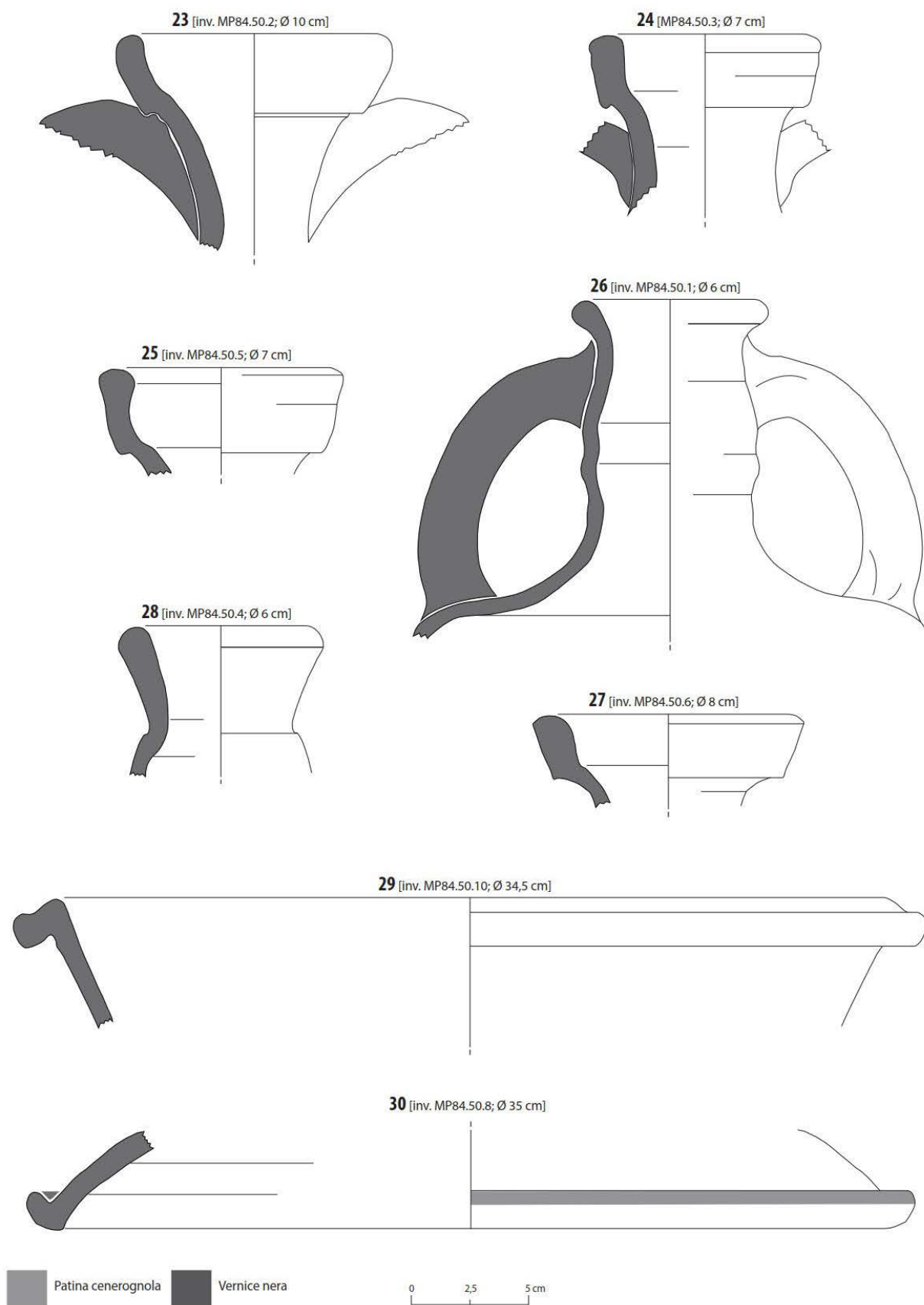


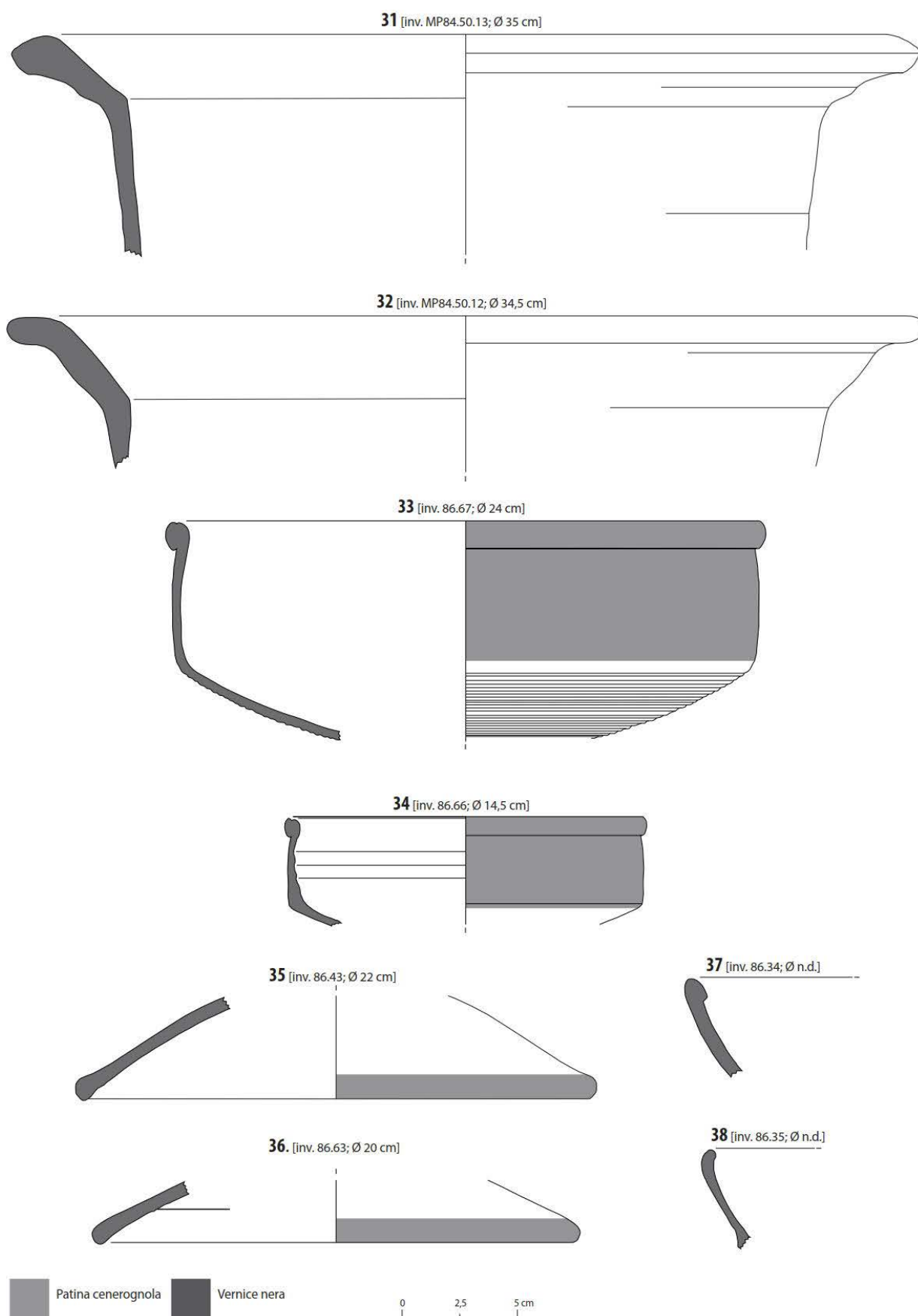
Tav. III. Marsala, via delle Ninfe. Riproduzione schematica con le diverse fasi dell'edificio (eab. G. Polizzi)

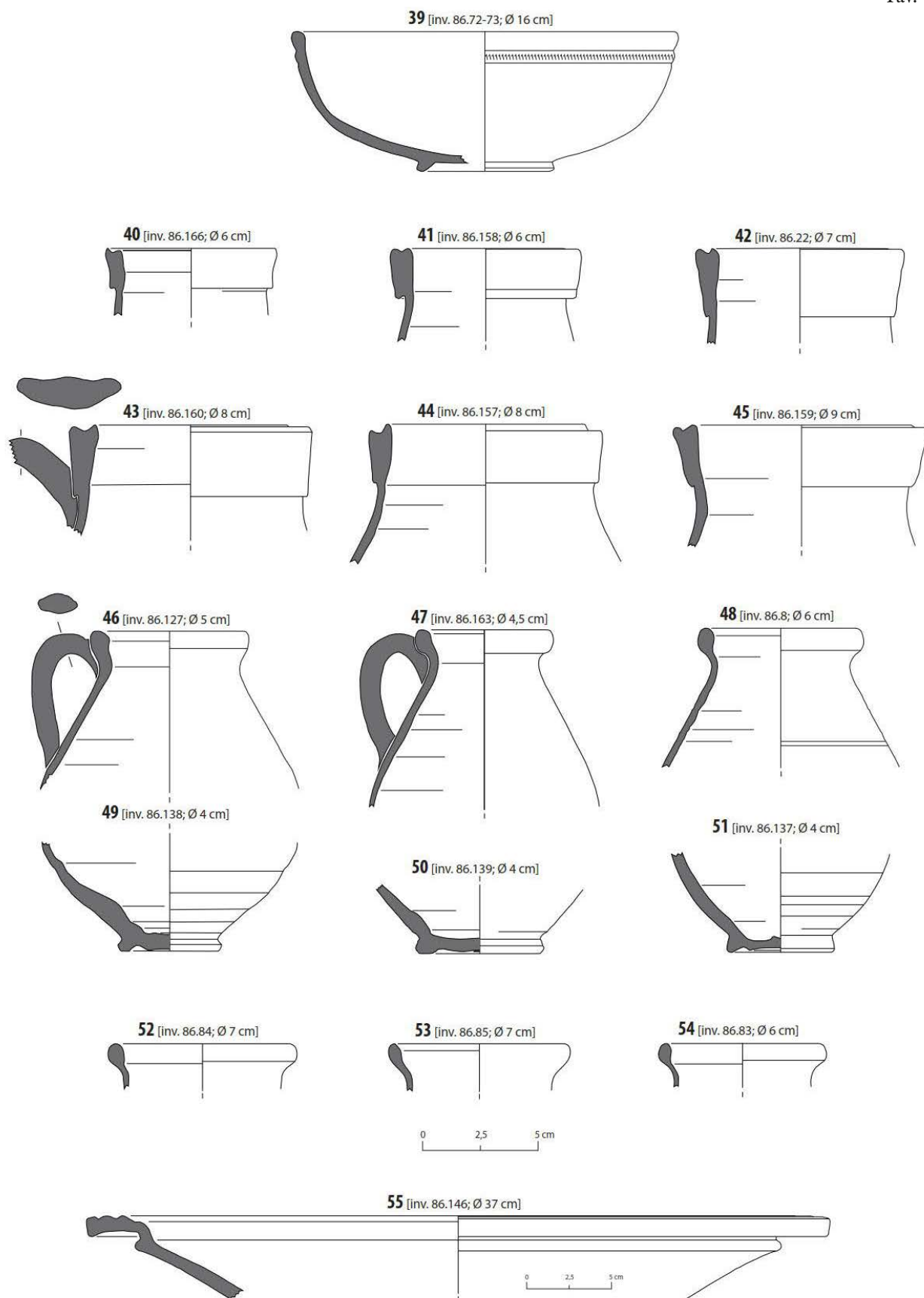


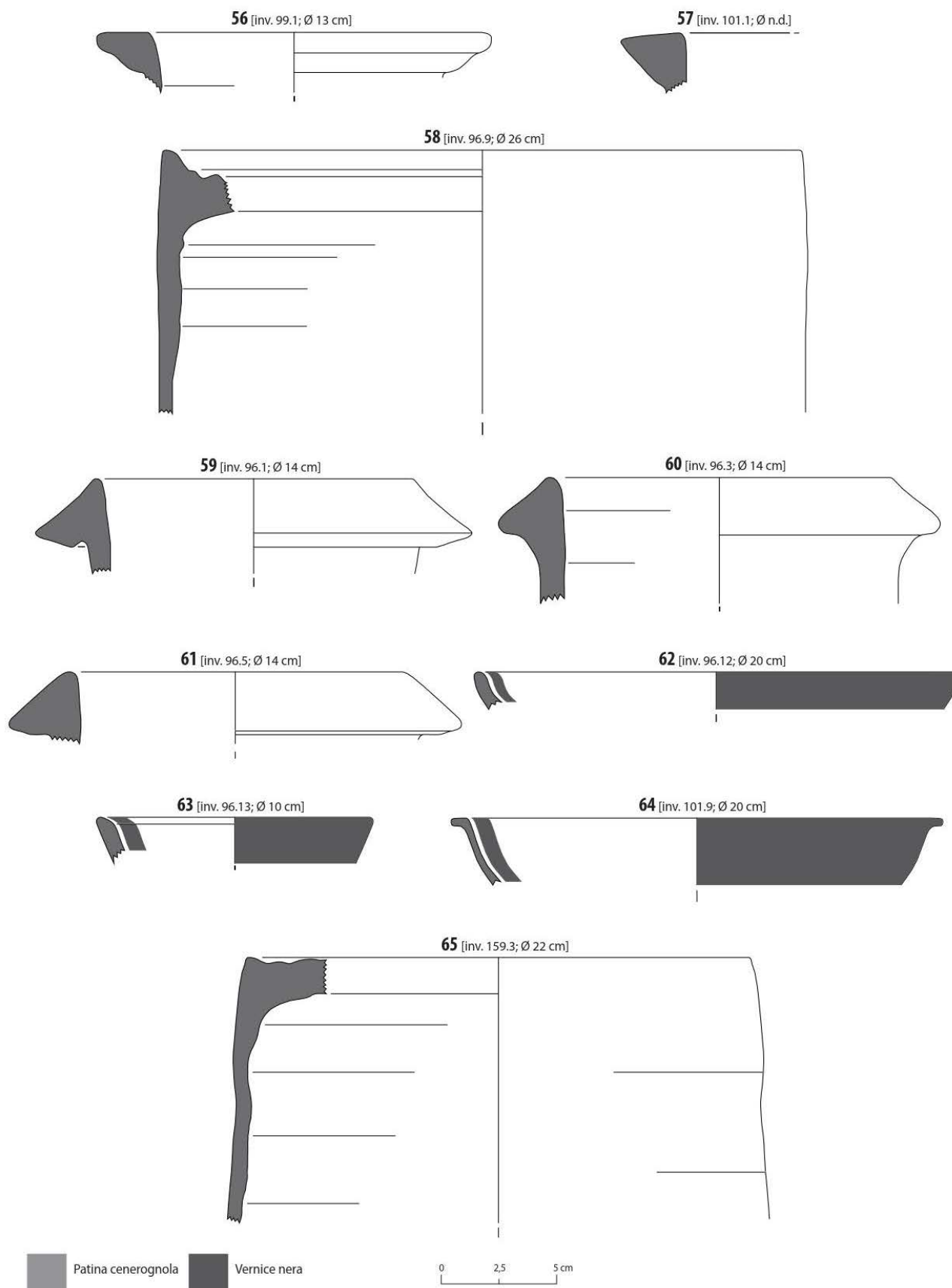
Tavv. IV-XIV. Marsala, via delle Ninfe. Disegni dei reperti (elab. grafica G. Polizzi, M. Rizzo).

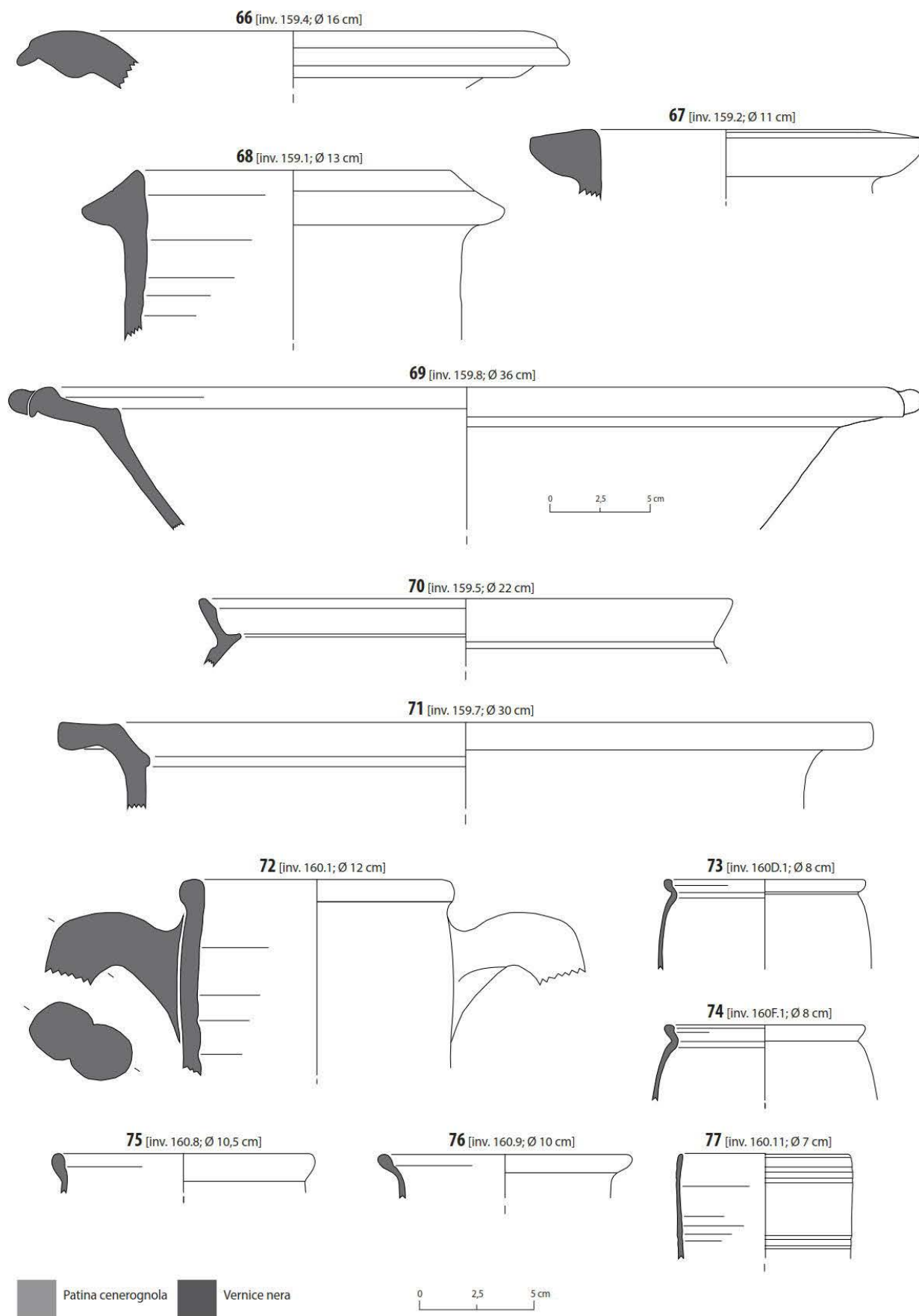


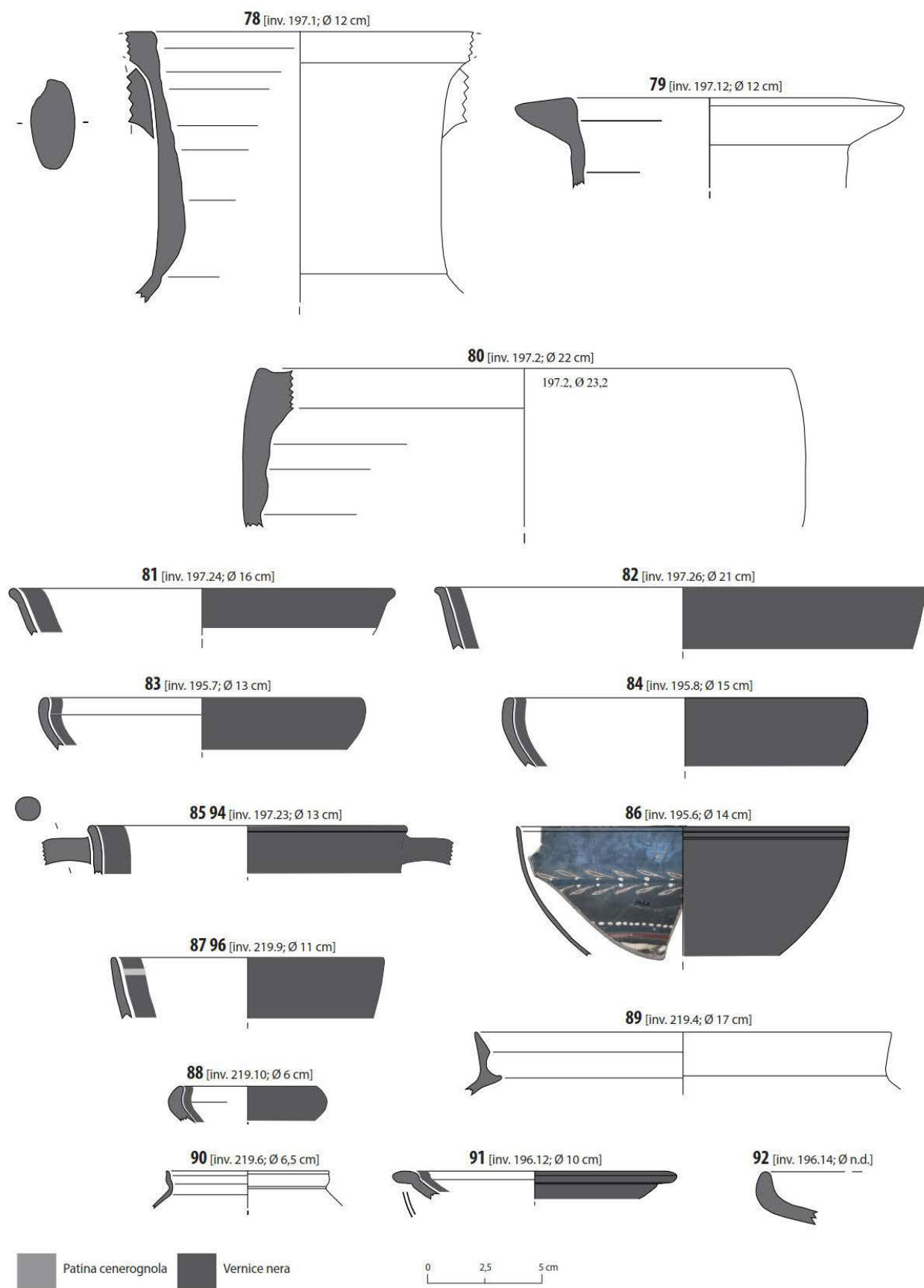


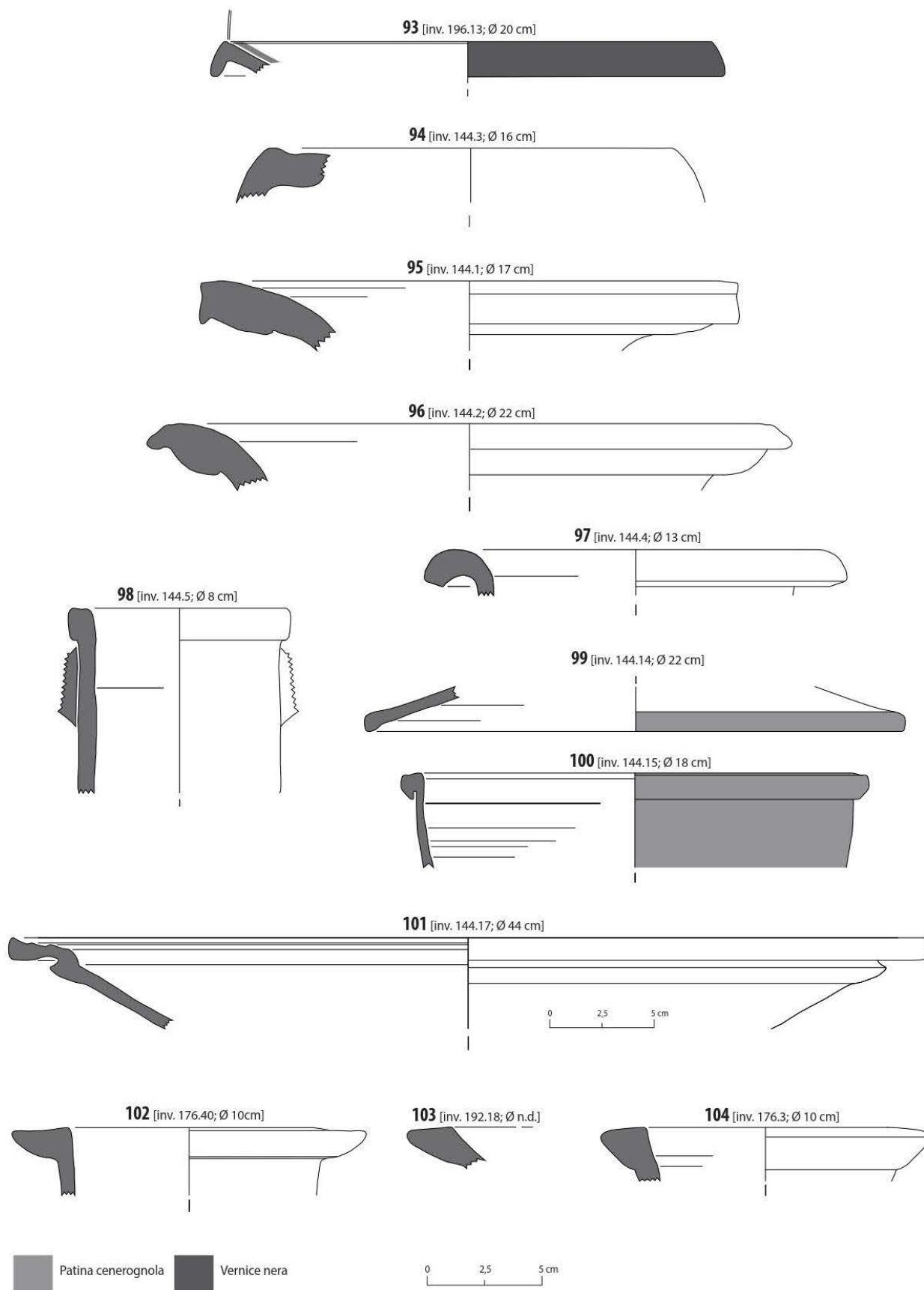


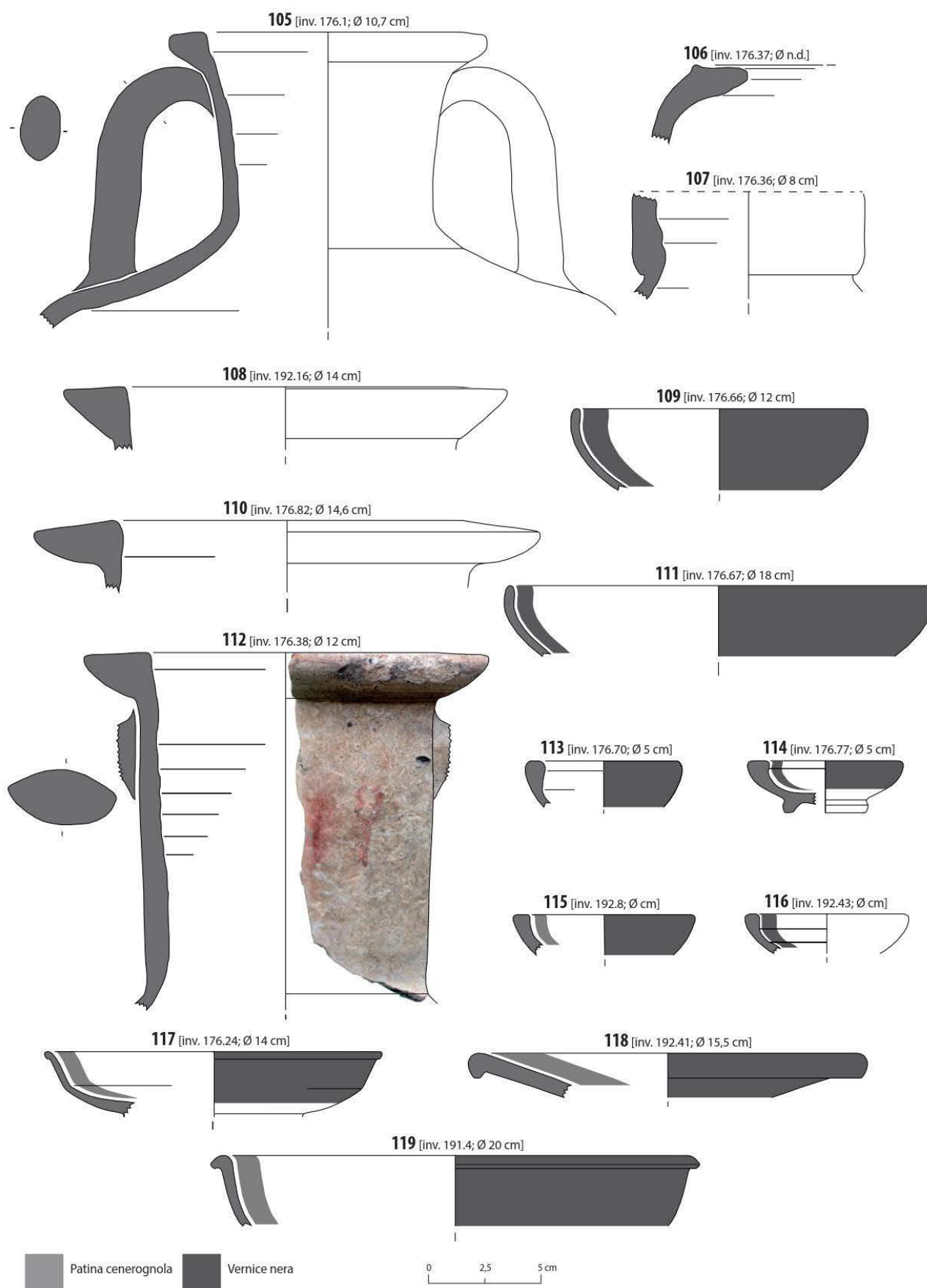


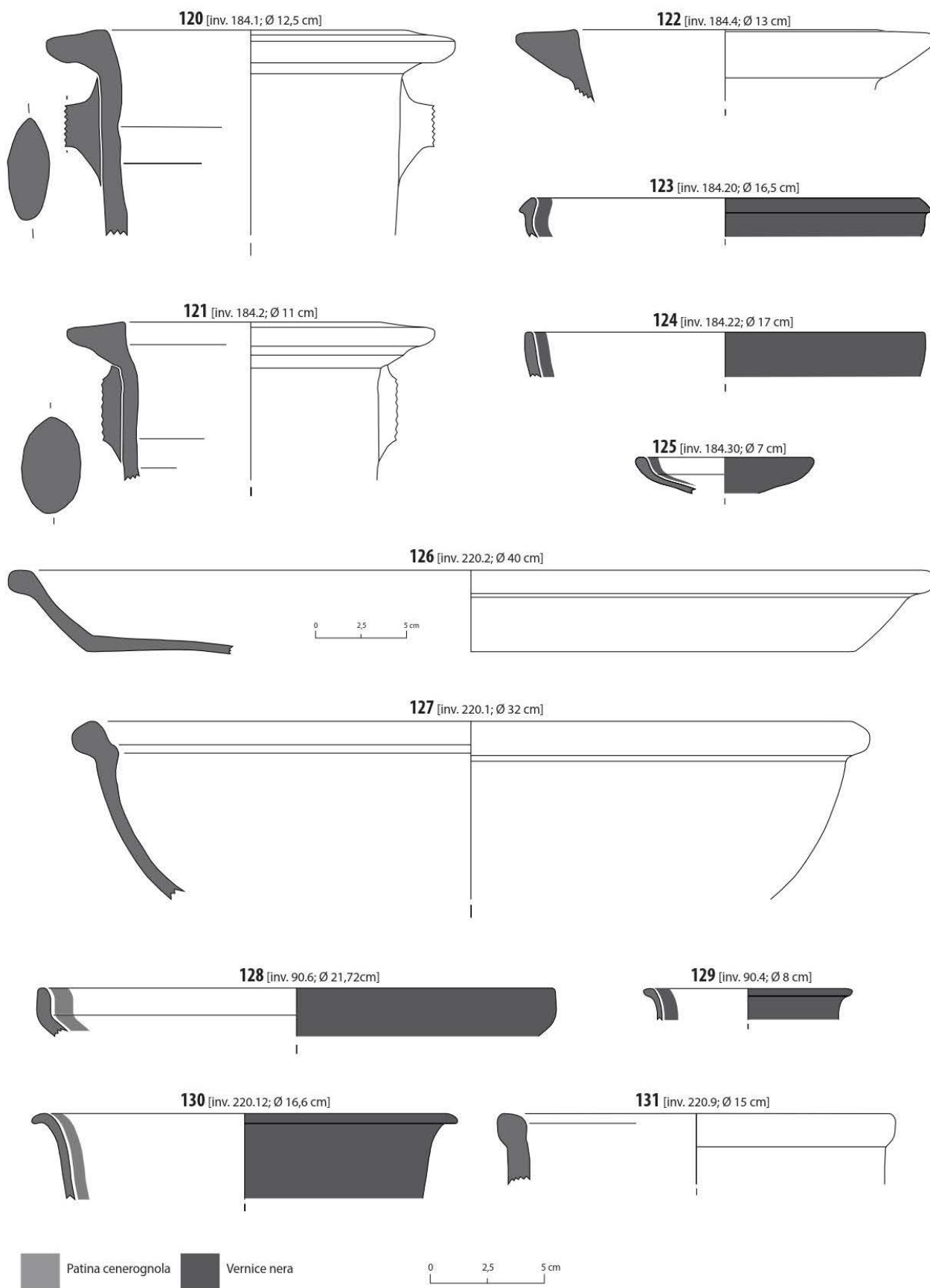












Riferimenti bibliografici

- AIOSA 2020 = AIOSA S., *Modi di abitare, tipi e varianti: alcune riflessioni sulla cultura abitativa ellenistico-romana in Sicilia*, in *Roman Influence on the Greek House*, Roma 2020, pp. 35-74.
- AIOSA 2024 = AIOSA S., *La cultura abitativa*, in CALIÒ L.M., CAMPAGNA L., GEORGIANNIS G.M., PORTALE E.C., SOLE L. (a cura di), *La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia. Atti del I Convegno Internazionale, Palermo, 19-21 maggio 2022*, Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas", Roma 2024, pp. 366-391.
- ALEO NERO, BECHTOLD, CHIOVARO 2018 = ALEO NERO C., BECHTOLD B., CHIOVARO M., *Palermo. Scavi archeologici in Piazza Bologni (2011). Contesti e materiali*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo* 34/2018 (<https://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>).
- ARRABITO 2022 = ARRABITO S., *I materiali ceramici dal deposito di fondazione in CAMERA M., FRASCA M. (a cura di), Leontinoi. Indagini presso le fortificazioni settentrionali (2009-2016). Lo scavo*, Catania, 2022, pp. 113-147.
- ASSENTI 2017 = ASSENTI G., *Ceramica a vernice rossa interna*, in CORALINI A. (a cura di), *Pompei. Insula IN 8. Vecchi e nuovi scavi (1879-), Studi e scavi. Nuova serie*, 2017, pp. 631-635.
- Atlante I = Atlante delle forme ceramiche, I Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medie e tardo impero)*, Suppl. EAA, Roma 1981.
- Atlante II = Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica fine da mensa nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. EAA, Roma 1985.
- BARRA BAGNASCO 1992 = BARRA BAGNASCO M., *Le anfore in Locri IV*, pp. 205-240.
- BAUMER *et alii* 2022 = BAUMER L.E., SIMOSI A., SOTIRIOU A., MISTRETTA, A. *Études et travaux archéologiques genevois 2021: Anticythère, Lilybaeum*, in *AntK* 65, 2022, pp. 155-164.
- BECHTOLD 1999 = BECHTOLD B., *La necropoli di Lilybaeum*, con appendici di FREY-KUPPER S., MADELLA M., BRUGNONE A., Palermo 1999.
- BECHTOLD 2007 = BECHTOLD B., *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia e la Campania (IV-metà del III sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi*, in *BABesch* 82, 2007, pp. 51-76.
- BECHTOLD 2008a = BECHTOLD B., *Ceramica a vernice nera*, in CAMERATA SCOVAZZO R. (a cura di), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (Scavi 1990-1993)*, Mantova 2008, pp. 219-430.
- BECHTOLD 2008b = BECHTOLD B., *Le anfore puniche*, in CAMERATA SCOVAZZO R. (a cura di), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (Scavi 1990-1993)*, Mantova 2008, pp. 539-580.
- BECHTOLD 2012 = BECHTOLD B., *Amphore Production in Punic Sicily (7th-3rd/2nd century BCE): an Overview*, in FACEM (version 06/12/2012) (https://facem.at/img/pdf/Amphorae_in_Punic_Sicily_06_06_2011.pdf).
- BECHTOLD 2013a = BECHTOLD B., *Distribution Patterns of Western Greek and Punic Sardinian Amphorae in the Carthaginian Sphere of Influence (6th-3rd century BCE)*, in *Carthage Studies* 7, 2013, pp. 43-140.
- BECHTOLD 2013b = BECHTOLD B., *Le anfore da trasporto da Cossyra: un'analisi diacronica (VIII sec. a.C. – VI sec. d.C.) attraverso lo studio del materiale della ricognizione*, in M. Alamonte (a cura di), *Cossyra II*, pp. 409-518.
- BECHTOLD 2013c = BECHTOLD B., *Il ruolo della Sicilia occidentale nella trasmissione di forme vascolari greche a Cartagine: il caso di Selinunte nella prima età ellenistica*, in S. FREY (a cura di), *La numismatique pour passion. Études d'histoire monétaire offertes à Suzanne Frey-Kupper par quelques-uns de ses amis à l'occasion de son anniversaire 2013*, Lausanne, pp. 9-31.
- BECHTOLD 2015a = BECHTOLD B. (a cura di), *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)* (con i contributi di G. MONTANA, L. RANDAZZO, K. SCHMIDT), in *Carthage Studies* 9, 2015.
- BECHTOLD 2015b = BECHTOLD B., *Cartagine e le città punico-siciliane fra il IV e la metà del III sec. a.C.: continuità e rotture nella produzione anforica siciliana*, in *BABESCH. Annual Papers on Mediterranean Archaeology* 90, 2015, pp. 63-78.
- BECHTOLD 2016-2017 = BECHTOLD B., *Ghizène (Jerba) and Mediterranean trade from the 5th to the 3rd century BCE: The evidence of the Greek transport amphorae*, in *Carthage Studies* 10, 2016–2017, 89–141.
- BECHTOLD 2018a = BECHTOLD B., *Rapporti commerciali fra la Sicilia occidentale e l'Italia centro-tirrenica fra IV-III sec. a.C.: i dati della cultura materiale*, in HEROM. *Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 7.1-2, 2018, pp. 25-61.
- BECHTOLD 2018b = BECHTOLD B., *La distribuzione della produzione anforica di Poseidonia/Paestum (VI sec. a.C.) nell'area di influenza punica (Sicilia, Tunisia, Malta): una revisione dei dati editi e prospettive di ricerca*, in FACEM (version December/06/2018) (link facem).
- BECHTOLD 2021 = BECHTOLD B., *Le anfore da trasporto di età classica e tardoclassica dal santuario maggiore sull'acropoli di Selinunte: primi dati*, in PLOYER R., SVOBODA-BAAS D. (a cura di), *Magnis Itineribus. Festschrift für Verena Gassner*, Wien, 2021, pp. 37-54.

- BECHTOLD 2022 = BECHTOLD B., *Studi di provenienza sulle anfore greco-occidentali e anfore greco-italiche*, in CALIO L., GEROGIANNIS G.M., LEONI F., RAIMONDI G. (a cura di), *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, Studi Agrigentini 2, Roma, 2022, pp. 427-439.
- BECHTOLD 2024 = BECHTOLD B., *Produzioni e importazioni ceramiche di età ellenistica*, in CARUSO E., GRIFFO M.G. (a cura di), *Lilibeo e il mare. Il Museo Archeologico Regionale di Marsala*, Palermo 2024, pp. 184-189.
- BECHTOLD et alii 2018 = BECHTOLD B., MONTANA G., RANDAZZO L., *Campanian Wine for Punic Sicily: Petrographic and Archaeological Studies of Graeco-Italic Amphorae from Palermo*, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 18, 2, 2018, pp. 11-33.
- BECHTOLD et alii 2020 = BECHTOLD B., MANISCALCO L., TURCO M., FERLITO F., *Studi di provenienza su anfore da trasporto da alcuni siti indigeni della provincia di Catania (VI-IV sec. a.C.): primi dati*, in FACEM (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- BECHTOLD, BURGIO 2024 = BECHTOLD B., BURGIO A., *Anfore da trasporto come indicatori di rapporti commerciali nella Sicilia centro-settentrionale (VI-IV sec. a.C.). Il contributo del sito indigeno di Terravecchia di Cuti (PA)*, in *Thiasos*, 13, 2024, pp. 203-240.
- BERNAL-CASASOLA, COTTICA 2019 = BERNAL-CASASOLA D., COTTICA D. (a cura di), *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E (Impianto Elettrico) 1980-81*, Oxford, 2019.
- BONIFAY 2004: BONIFAY M., *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (BAR International Series 1301), Oxford 2004.
- BONIFAY, CAPELLI 2013: BONIFAY M., CAPELLI C., *Les Thermes du Levant à Leptis Magna: quatre contextes céramiques des IIIe et IVe siècles*, in *Antiquités Africaines* 49, 2013, pp. 67-150.
- BUCETI 2013 = BUCETI M., *Ceramica comune*, in LA TORRE G., MOLLO F. (a cura di), *Finziade I. Scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, Roma 2013, pp. 296-336.
- CALIO et alii 2022 = CALIO L., GEROGIANNIS G.M., LEONI F., RAIMONDI G. (a cura di), *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, Studi Agrigentini 2, Roma 2022.
- CAMERA 2022 = CAMERA M., *I materiali ceramici dai livelli di fondazione* in CAMERA M., FRASCA M. (a cura di), *Leontinoi. Indagini presso le fortificazioni settentrionali (2009-2016). Lo scavo*, Catania 2022, pp. 104-113.
- CARUSO 2024a = CARUSO E., *Isolati, case e monumenti di Lilibeo punica e romana*, in CARUSO E., GRIFFO M.G. (a cura di), *Lilibeo e il mare. Il Museo Archeologico Regionale di Marsala*, Palermo 2024, pp. 445-449.
- CARUSO 2024b = CARUSO E., *Le insulae di Capo Boeo*, in CARUSO E., GRIFFO M.G. (a cura di), *Lilibeo e il mare. Il Museo Archeologico Regionale di Marsala*, Palermo 2024, pp. 464-466.
- CATANIA 2022 = CATANIA H., *Anfore di tipo punico* in CALIO et alii 2022, pp. 461-474.
- CAVALIER 1976 = CAVALIER M., *Nouveaux documents sur l'art du Peintre de Lipari*, Napoli 1976.
- CAVASSA 2009 = CAVASSA L., *La production de céramique commune à Pompéi. Un four de potier en Regio I, insula 5,2*, in *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise*, Napoli 2019, pp. 95-107.
- CORTÉS VICENTE 2020 = CORTÉS VICENTE A., *La casa a corte tetrastila, una domus dell'antichità mediterranea con una concezione culturale ibrida*, in CORTÉS VICENTE A., MIGLIORATI L. (a cura di), *L'influenza romana sulla casa greca in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 2020, pp. 11-34.
- COTTICA et alii 2015 = COTTICA D., CAPPELLETTO E., MILLO L., MORANDINI F., SANAVIA A., *Ceramiche fini di produzione pompeiana: i dati dal progetto di recupero ed edizione dei materiali dai saggi Impianto Elettrico 1980-81*, in OSANNA M., TONIOLO L. (a cura di), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, Roma 2020, pp. 65-76.
- CUSENZA et alii 2019 = CUSENZA M.C., DI MARIA P., GIGLIO R., GRECO C., GRIFFO M.G., VECCHIO P.F., *Un esempio di archeologia urbana: l'area di san Girolamo a Marsala. Nuovi dati sulla fase punica dell'abitato lilibetano*, in FERJAOUI A., REDISSI T. (a cura di), *La vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique. Actes du VII Congrès International des Études Phéniciennes et Punique*, Institut national du patrimoine, Tunis 2019, pp. 481-502.
- DENARO 2008a = Denaro M., *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Mantova 2008.
- DENARO 2008b = Denaro M., *Ceramiche comuni*, in CAMERATA SCOVAZZO R. (a cura di), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, Mantova 2008, pp. 431-506.
- D'IZZIA 2022a = D'IZZIA A., *La ceramica comune da fuoco*, in CALIO et alii 2022, pp. 357-421, 2022.
- D'IZZIA 2022b = D'IZZIA A., *Anfore Italiane*, in CALIO et alii 2022, pp. 451-460.
- GASSNER, TRAPICHLER, SAUER 2014 = GASSNER V., TRAPICHLER M., and SAUER R., "Pottery Production at Velia: Archaeometric Analyses and the Typological Development of Glazed Ware, Coarse Wares and Transport Amphorae." in GRECO G., CICALA L. (a cura di), *Archeometry. Comparing experiences*, Pozzuoli 2014, pp. 191-269.
- GASSNER, SAUER 2015 = GASSNER V., SAUER R., *Transport amphorae from Velia*, in FACEM (version 06/06/2015), (<http://www.facem.at/project-papers.php>).

- GASSNER, SAUER 2016 = GASSNER V., SAUER R., *Fabrics from Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples*, in *FACEM* (version 06/12/2016) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- GIGLIO 2017 = GIGLIO R., *Lilibeo e Marsala: due città in una*, in *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo* 7, 2017, pp. 93-101.
- GIGLIO 2022 = GIGLIO R., *Novità archeologiche da Lilibeo*, in AMPOLO C. (a cura di), *La città e le città della Sicilia Antica*, Roma 2022, pp. 81-102.
- GEROGIANNIS 2022 = GEROGIANNIS G.M., *Catalogo anfore greco-occidentali e greco-italiche*, in CALIÒ et alii 2022, pp. 441-460.
- GRIFFO 2008 = GRIFFO M.G., *Nuovi dati sull'edilizia di Lilibeo*, in CARUSO E., SPANÒ GIAMMELLARO A. (a cura di), *Lilibeo e il suo territorio. Contributi del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani per l'archeologia marsalese*, Palermo 2008, pp. 21-52.
- GRIFFO 2025 = GRIFFO M.G., *Ricerche e studi al Parco Archeologico di Lilibeo-Marsala*, in *Kokalos* LXII, 2025, pp. 217-250.
- Karthago* = NIEMEYER H.G., DOCTER R.F., SCHMIDT K., BECHTOLD B., *Karthago: die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, Mainz am Rhein 2007.
- Karthago* III = RAKOB F., *Die deutschen Ausgrabungen in Karthago. Band III*, Mainz am Rhein 1999.
- Lilibeo* 1984 = DI STEFANO C.A. (a cura di), *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al IV sec. d.C.*, *Catalogo della mostra* (Marsala, Chiesa del Collegio, dal 3 dic.1984), Palermo 1984.
- Locri II* = BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Locri Epizefiri II. Gli isolati 12 e 13 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989.
- Locri IV* = BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo a Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la "casa dei leoni"*, Firenze 1992.
- MANDRUZZATO 2024 = MANDRUZZATO A., *La casa ellenistico-romana*, in CARUSO E., GRIFFO M.G. (a cura di), *Lilibeo e il mare. Il Museo Archeologico Regionale di Marsala*, Palermo 2024, pp. 456-458.
- MANDRUZZATO, SEIFERT 2023 = MANDRUZZATO A., SEIFERT, M., *Marsala, 'Zona Mura': la ceramica da cucina tardoromana*, in CAMINNECI V., GIANNITRAPANI E., PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *LRCWS 6 - Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and sea: Pottery Routes*, Oxford 2023, pp. 797-803.
- MISTRETTA 2022 = MISTRETTA A., *Zur urbanen Morphologie von Lilybaeum - Grabungen insula IX 2020-21*, in *AntK* 65, 2022, pp. 157-161.
- MOLLO 2011 = MOLLO F., *La circolazione di ceramiche fini e di anfore tra i centri italici del Tirreno calabrese de la Sicilia punica tra IV e III: rotte commerciali e ateliers produttivi*, in *RStFen* 36.2008, Pisa-Roma, 2011, pp. 233-246.
- MOREL 1981 = MOREL J. P., *Céramique campanienne: Les formes*, *BEFAR* 244, Roma, 1981.
- MOREL 1983 = MOREL J. P., *Les importations de céramique grecques et italiennes dand le monde punique (V-I siècle): révision du material et nouveaux documents*, *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 5-10 novembre 1979), Roma 1983, pp. 731-740.
- MORSIANI 2017 = MORSIANI S., *Ceramica a vernice nera*, in CORALINI A. (a cura di), *Pompei. Insula IN 8. Vecchi e nuovi scavi* (1879-), Bologna 2017, pp. 569-586.
- MULLIEZ 2014 = MULLIEZ M., *Le luxe de l'imitation. Les trompe-l'oeil de la fin de la République romaine, mémoire des artisans de la couleur*, Napoli 2014.
- NACEF 2015 = NACEF J., *La production de la céramique antique dans la région de Salakta et Ksour Essef (Tunisie)*, Oxford 2015.
- POLIZZI 2008 = POLIZZI C., *Anfore greche e di altre produzioni*, in CAMERATA SCOVAZZO R. (a cura di), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, Mantova 2008, pp. 507-538.
- POLIZZI et alii 2024 = POLIZZI G., GRIFFO M.G., PORTALE E.C., CANZONIERI E., *La domus di via Sibilla-via Diaz a Marsala: spazi e decorazioni della suite di rappresentanza*, in CAMINNECI V., LEPORE G., SBROLLI C. (a cura di), *Pictura Parietum. Connessioni mediterranee in età ellenistica e romana*, *Atti del VI Colloquio AIRPA (Agrigento 6-8 luglio 2023)*, pp. 411-423.
- POLIZZI, GRIFFO, PORTALE 2025 = POLIZZI G., GRIFFO M.G., PORTALE E.C., *Marsala. I sistemi decorativi nel contesto di via delle Ninfe* (Cooperativa "Il Progresso"), poster presentato in occasione del XVI Congresso Internazionale AIPMA (Cagliari-Nora, 22-27 settembre 2025).
- PORTALE 2024 = PORTALE E.C., *Gli apparati decorativi: cornici in succo e dipinti parietali*, in CARUSO E., GRIFFO M.G. (a cura di), *Lilibeo e il mare. Il Museo Archeologico Regionale di Marsala*, Palermo 2024, pp. 450-455.
- RAIMONDI 2022 = RAIMONDI G., *La ceramica da preparazione e conservazione*, in CALIÒ et alii 2022, pp. 317-355.
- RAMON TORRES 1995 = RAMON TORRES J., *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo Central y occidental*. Instrumenta 2, Barcelona 1995.

RIZZO *et alii* 2014 = RIZZO M.S., ZAMBITO L., GIANNICI F., GIARRUSSO R., MULONE A., *Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento*, in POULOU-PAPADIMITRIOU N., NODAROU E., KILIKOGLU V. (a cura di), *LRCW 4, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, Oxford 2016, pp. 213-223.

Studia Ietina IV = CALFISCH R. B., *Die Firmis Keramik vom Monte Iato. Funde 1971-1982*, *Studia Ietina IV*, in BLOESCH H., ISLER H.P. (a cura di), *Studia Ietina IV*, Universität Zürich-Archäologisches Institut, Zürich 1991.

TERMINI 1997 = TERMINI A., *La Montagnola di Marineo. Le anfore*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 157-169.

Termini Imerese = BELVEDERE O., BURGIO A., MACALUSO R., RIZZO M.S. (a cura di), *Termini Imerese. Ricerche di Archeologia Urbana*, Palermo 1993.

TONIOLO *et alii* 2019 = TONIOLO L., SÁEZ A.M., TOMASELLA E., BUSTAMANTE M., *Catalogo delle anfore Pompei-Impianto Elettrico 1980-81* in BERNAL-CASASOLA D., COTTICA D. (a cura di), *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico), 1980-81 nel Foro di Pompei*, Oxford 2019, pp. 229- 344.

TOTI 2002 = TOTI P., *Anfore fenicie e puniche*, in FAMÀ M.L. (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, pp. 275-304.

ZAMBONI, BUOITE 2017 = ZAMBONI L., BUOITE C., *Le officine mutevoli. Analisi spaziale e riesame delle evidenze produttive nel porto adriatico di Spina (VI-III sec. a.C.)*, in *ScAnt* 23.2, 2017, pp. 377-386.